

Cinema

Due opere prime
tra leggenda e magia

Pagina 22

Due debutti tra leggenda e magia

Cinema *Piccolo corpo* e *Re Granchio* sono film amati all'estero che aprono una via inattesa alle produzioni di casa nostra

**Agata è una ribelle
che s'impiastriccia
il viso di terra
per passare
inosservata
agli occhi di Dio**

C'era una volta il cosiddetto cinema italiano "due camere e cucina", quello delle opere prime. Film girati da registi esordienti nei tinelli di case piccolo-borghesi che raccontavano storie quotidiane con stile minimalista. Tanti film dagli anni ottanta ai duemila. Scarsa eco internazionale, pochi premi ai festival e pubblico sempre più indifferente.

Qualcosa sta cambiando. Ci sono esordienti che cominciano a investire questa tendenza. Al festival di Cannes del 2021, accanto ai maestri Marco Bellocchio, Nanni Moretti e al già affermato Jonas Carpignano, spuntano fuori dal nulla la trentatreenne Laura Samani e i trentaseienni Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, esordienti senza timidezze.

I loro film s'intitolano *Piccolo corpo* e *Re Granchio*. Ambientati tra fine ottocento e i primi del novecento, raccontano leggende locali dal fascino globale, avventure esotiche, tesori inaccessibili e magie blasfeme. Niente attori famosi e dialoghi in dialetto stretto come friulano, veneto o viterbese.

Piccolo corpo, appena uscito in sala e piazzatosi al decimo posto nel suo primo weekend di distribuzione raggranellando 40mila euro, fu selezionato a Cannes 2021 nella *Semaine de la critique*, spazio storico dei debutti dove passarono da giovani Bernardo Bertolucci, Guillermo del Toro e Ken Loach. "M'imbatto in questa storia sei anni fa", dichiara Samani, la regista di *Piccolo corpo*, "quando vengo a sapere che nel nord del mio Friuli Venezia Giulia, nel paesino di Trava, c'è un santuario dove a fine ottocento si diceva venissero resuscitati i bambini nati morti. Li facevano tornare in vita giusto il tempo del primo e ultimo respiro per poter poi permettere alla creatura di essere battezzata".

La protagonista del film è una giovane madre di nome Agata. Alta, spalle larghe, occhi, capelli e sopracciglia di un nero intenso. Abita in una comunità insulare del

golfo di Venezia, sposata a un pescatore. Dopo aver scoperto che la figlia è nata morta ("È grigia", dirà un'anziana col neonato in grembo prima di prodursi in una lanciante respirazione bocca a bocca), decide di andare in Val Dolais per cercare quella magia che possa permettere alla piccola di non vagare per l'eternità nel Limbo.

Se tuo figlio muore prima di essere battezzato, dice la tradizione cattolica, finirà in quella triste anticamera dell'Inferno.

Dormi bella figlia

Agata si sveglia irrequieta di notte e parte in barca vestita leggera, mentre canta la ninnananna: "Dormi bella figlia, che dal fondo striscia l'onda lunga".

La bimba defunta è in una piccola bara di legno che la mamma imponente si lega sulla schiena. Incamminandosi dal golfo verso le Alpi Carniche, Agata incontra il losco Lince, che sembra uscito dalle pagine del *Pinocchio* di Collodi per quanto è insieme buffo e spaventoso. Questo nuovo Luccignolo inizialmente sembra intenzionato a vendere Agata come balia ai ricchi abitanti del misterioso paese di Ariin perché si è accorto che ha il seno gonfio di latte. Tra una vicissitudine e l'altra, il montanaro Lince e la marinara Agata faranno quasi amicizia, s'ingozzeranno di noci e funghi, confronteranno le parole delle loro comunità per definire "sasso" ("clap" tra i monti e "sgiarabotolo" sulla costa), dopo aver incontrato pure i briganti.

Qui la scena più bella: la bandita, capa dei fuorilegge, attratta dal misterioso contenuto della scatola di legno, ne controlla voracemente l'interno con esiti inaspettati. La mamma statuarica e il giovanotto scapigliato attraversano anche montagne maledette come nel *Signore degli Anelli*, ascoltando il verso dei canarini per trovare l'uscita. Dicono che nessuna femmina sia sopravvissuta a quel tunnel opprimente e allora Agata s'impiastriccia il viso di terra per passare inosservata agli occhi di Dio. Questa avventura è soprattutto basata sulla ribellione ai veti. Le donne, in quelle comunità carniche, possono solo figliare, cucinare e medicare (il film è affollato di guaritrici).

"Erano solo i maschi", spiega Samani, "a viaggiare verso la Val Dolais portando con loro i cadaveri dei figli. Con gli sceneggiatori Elisa Dondi e Marco Borromei ab-



biamo deciso di dare questo compito ad Agata, che di fatto compie una ribellione". Due attrici divine tengono in piedi tutto il film, abitato da volti rugosi e vecchie dai tratti stregoneschi. Si chiamano Celeste Cescutti (Agata) e Ondina Quadri (Lince, che forse non è quello che spaccia di essere). La prima è una scoperta assoluta mentre la seconda l'avevamo già vista in *Arianna* (2015) di Carlo Lavagna e intravista di sfuggita in *Notti magiche* (2018) di Paolo Virzì.

Chi potrebbe sospettare che *Piccolo corpo* non porti fino alle estreme conseguenze la sua natura spettacolare, sappia che nel finale sono presenti momenti da grande cinema fantastico internazionale. E infatti il mondo ama questo approccio italiano, molto folk, al fantasy tanto che *Piccolo corpo* ha raccolto sei premi importanti in ben 26 festival dove è stato selezionato dopo il passaggio a Cannes, da Vancouver alla Corea del Sud, passando per Varsavia.

Dalla Toscana alla Patagonia

Sarebbe bello che anche in Patagonia si potessero ascoltare saporite espressioni dialettali come "un tic" (un poco) o "son tute sfracides" ("sono tutte sfracellate", le noci) ma fino a ora il film di Samani non è approdato nella Terra del Fuoco, dove invece è ambientata la seconda parte di *Re Granchio* di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis.

È in qualche modo il film gemello di *Piccolo corpo*, sempre presentato a quel Festival di Cannes di un anno fa nella sezione *Quinzaine des réalisateurs* dove si fecero notare in gioventù Martin Scorsese e Lars von Trier. Come Samani, anche la coppia di registi viene dal documentario: "Siamo amici d'infanzia" ricorda De Righi, "addirittura compagni di banco alle scuole medie di Roma nord. Dopo esserci allontanati, ci siamo ritrovati anni dopo mentre Matteo girava un cortometraggio su un falconiere". Due millennial, proprio come Samani, ossessionati dal viterbese, nello specifico dal paesino di Vejano dove inizia l'alto Lazio della Toscana, a nord di Roma nord.

Qui si radunano nelle locande in mezzo ai boschi vecchi cacciatori che bevono,

cantano e si raccontano storie di quei luoghi che, grazie a fiumi di alcol, passano presto il confine tra etnografia e mitologia. De Righi e Zoppis ne rimangono ipnotizzati, realizzando lì due documentari, *Belva nera* (2013) e *Il solengo* (2015), per poi approdare all'esordio nella fiction con *Re Granchio*.

Il film nasce quando sentono quei cacciatori avvinazzati rievocare la storia di Luciano, avventuriero partito da Vejano a fine ottocento con destinazione Patagonia in cerca di un tesoro dopo una cocente delusione sentimentale.

Successi all'estero

Come Vittorio De Sica prima (*Umberto D.*) e Pier Paolo Pasolini poi (*Il Vangelo secondo Matteo*), i due registi scritturano come protagonista un attore non professionista.

Si chiama Gabriele Silli, voce profonda e occhi azzurri, artista di mestiere. *Re Granchio* parte come scarno film storico sui soprusi dei nobili in quello che era l'ex Stato Pontificio per poi finire con lunghissime sparatorie tra le rocce e i laghi cristallini della Terra del Fuoco. *Re Granchio* piace molto a Cannes, esce in sordina nei nostri cinema falciati dal covid-19 a dicembre del 2021, ma soprattutto sarà distribuito il 23 febbraio in Francia (con il titolo *La légende du roi crabe*), il giorno dopo in Argentina, il 14 aprile negli Stati Uniti e poi addirittura in Cina. I premi fioccano anche qui con la vittoria per miglior film al festival di Annecy, dove *Re Granchio* si trova in competizione con *Piccolo corpo* che comunque vince il premio del pubblico.

E così, in quell'autunno 2021 ad Annecy, le due pellicole si sono nuovamente incontrate dopo Cannes. Riuscirà ora il gran bel film di Laura Samani a resistere nelle nostre sale dopo aver incassato nel weekend scorso tutto quello che lo sfortunato *Re Granchio* racimolò nella sfortunata distribuzione invernale?

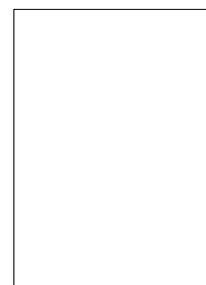
Ora dipende anche da noi, intesi come pubblico italiano. Perché se è vero che questi tre cineasti sono ormai lanciati (De Righi e Zoppis stanno già lavorando all'opera seconda), sarebbe bello far sentire loro anche il nostro sguardo, oltre all'ammirazione estera già ottenuta. Lo meritano davvero. ● **Francesco Alò**

Re Granchio**L'eroe bevitore
che per amore
uccide il tiranno**

Se esiste una poetica cinematografica antropologica, dove il mondo si racconta fra realtà, magia e fiaba attraverso la tradizione orale, spesso sostenuta da buon vino, *Re Granchio* ne è l'efficace prova. I registi italoamericani Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis affondano il rurale racconto di un avvinazzato eroe etrusco (Gabriele Silli), che uccide nel castello il principe per amore e scappa nella Terra del Fuoco a cercare oro, felicità all'ingrosso nelle radici di un mito che parte dalla semplice natura (vedi Olmi) e finisce in una caccia al tesoro guidata da un granchio arancione, roba da Herzog.

Sogno di un viaggio allucinante, anche carnale, con finale di redenzione solitaria in una bellissima cornice geografica che si occupa, variando la posta, di mutare anche animi e pulsazioni. (m. po.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nico Marzano, la scommessa di «reinventare» le immagini

Conversazione con il curatore del festival di Londra
Frames of Representation, nato all'interno dell'ICA

Il cinema del reale, la manipolazione artistica, la chimica della sala



Al centro di questa indagine c'è la relazione tra estetica e politica, mi interessa la questione etica nell'opera di ogni autore

CRISTINA PICCINO

■ Frames of Representation, il festival che fa parte della programmazione di ICA, l'Institute of Contemporary Art di Londra, è qualcosa in più che un evento dove vedere dei film o ascoltare delle discussioni. L'idea di Nico Marzano, direttore della sezione cinema dell'ICA e fondatore e curatore di Frames of Representation è infatti quella di costruire uno spazio in cui le immagini in movimento possono «ri-immaginarsi» - come suggerisce il titolo dell'edizione di quest'anno. *(Re)Imagining*, che si è chiusa qualche giorno fa. E che nel lavoro del curatore è parte di un progetto più ampio, che comprende una programmazione annuale e una distribuzione d'autore.

Protagonista è il cinema del reale - nel programma c'è stata una bella presenza italiana, da *Il Palazzo* di Federica Di Giacomo a *Re Granchio* passando per *Notturmo* di Rosi - di cui Marzano, italiano ma da lungo tempo nel Regno Unito, cerca le declinazioni più «aperte», gli intrecci oltre il genere, le possibilità di un diverso linguaggio cinematografico; e in questa dimensione comune di visione, anche quelle di rivedere i ruoli degli artisti, degli spettatori, dei soggetti all'interno dell'inquadratura. Con Nico Marzano parliamo in una pausa del festival al telefono da Londra.

Il lavoro di ricerca dell'ICA si presenta come una sorta di mappatura in costante aggiornamento del cinema e delle sue tendenze oggi. Quali sono

le linee che prediligono?

Al centro di questa indagine c'è la relazione tra estetica e politica e dunque i modi e le forme con cui viene coniugata. Nello sguardo di un cineasta c'è sempre un'intenzione politica che assume un'importanza e una forza maggiori quando non viene esplicitata come tale ma si manifesta nella ricerca formale, nei linguaggi, nel discorso cinematografico che viene messo in atto. Mi interessa esplorare la questione etica nell'opera di ogni autore che si confronta con una certa realtà: quale è la necessità che lo spinge? Con che sguardo si pone verso ciò che racconta? Quanto l'esigenza di una visione politica mette in gioco l'esistenza dell'autore, il suo vissuto, il rapporto con ciò che narra? Per farti un esempio: abbiamo aperto con *A Night of Knowing Nothing* di Payal Kapadia, quando l'ho visto a Cannes (era alla Quinzaine 2021, ndr) mi ha colpito moltissimo per come esprime pienamente questo legame tra estetica e politica. La storia rimanda al movimento di protesta degli studenti contro il governo indiano, ma esprime anche una visione molto sensuale, ci dice di una storia d'amore. La stessa tensione la ritroviamo in un altro film del programma, *La Sangre en el Ojo* di Toia Bonino, che parla delle gang in Argentina dalla prospettiva di una madre, sovvertendo i codici di un archetipo criminale e di mascolinità. Il festival è nato anche dal desiderio di creare una sorta di internazionale

del cinema del reale che in Gran Bretagna non esisteva.

In che senso? Non c'è produzione di cinema del reale nel Regno Unito?

Il momento attuale vede un predominio delle produzioni mainstream, le televisioni, il Bfi e la Bbc puntano su prodotti formati, che prediligono contenuti più descrittivi pensando che così siano maggiormente accessibili a tutti. Io credo invece che il cinema dovrebbe provocare continue domande, essere motivo di un'apertura degli occhi, della mente: in questo sta il suo essere una forma d'arte che resiste e di cui adesso c'è più che mai bisogno per arginare le invasioni dello streaming. Perché che il cinema sia sotto attacco è abbastanza evidente, specie con la pandemia, ma quello che consumiamo sulle piattaforme non è vissuto mentre la scommessa del cinema è permettere un incontro e un confronto tra chi lo vive, gli autori, il pubblico. Oggi trovare spazi in sala per un certo tipo di film è quasi impossibile: con ICA ho riattivato la distribuzione, e abbiamo anche una piccolissima piattaforma a supporto di progetti come il festival. Abbiamo portato in sala autori come Wang Bing o Mariano Llinas (*La Flor*); non è mai stato semplice ma ora è durissima, chi accetta di programmare film come questi lo fa in forma di evento unico col regista. L'effetto supermercato prodotto dalle piattaforme è molto evidente.

Frames of Representation come funziona? In che modo vie-



ne fatta la selezione?

Da un punto di vista teorico il festival è il risultato di un anno di studio e di ricerca non solo con le visioni dei film ma attraverso progetti di scrittura e di riflessione. Ogni anno c'è un tema, in questa edizione è stato *(Re)Imagining*, che mi permette di costruire un riferimento da cui partire. I venti film che presento al festival sono poi proposti in programmazione di solito tra maggio e settembre – il festival si svolge in aprile ma eravamo in lockdown quindi abbiamo rimandato. E vengono distribuiti anche fuori dal circuito londinese, in Irlanda. La scelta del tema si lega a suggestioni che ritornano nel corso dell'anno e in più film, che gravitano intorno a determinati discorsi accolti anche in ambito accademico. Abbiamo una stretta collaborazione con le università, ci sono giornate di simposi insieme ai curatori e agli studenti; ciò che è importante è la concezione della sala come uno spazio in cui corpi interagiscono, anche insieme all'autore, in una relazione che può diventare fonte di ispirazione per nuove idee, per avere altri spunti di visione. Mi piace pensare che si produca e una chimica unica soltanto in quel momento. Anche per questo invito tutti gli autori al festival ma con la promessa di stare insieme a noi, di immergersi nelle giornate, di guardare i film degli altri, di parlare di vita, di cinema, di politica, d'amore.

A cosa rimanda l'idea del «ri-immaginare»?

Nel documentario o nella non-fiction suggerisce la possibilità di una manipolazione che è sempre guardata con paura o con preoccupazione. La manipolazione artistica è invece qualcosa con cui mi voglio confrontare e da cui mi piace essere sorpreso. Penso a un film come *Re Granchio* di Rigo de Righi e Zoppis - con cui abbiamo chiuso il festival - nel quale il cinema del reale si fa fiaba, o a *Il palazzo* di Federica Di Giacomo. L'affabulazione e la realtà possono coesistere, e non mostrare un certo tipo di linguaggio fa sì che ci si disabitui a questo.



Una scena da «Re Granchio», film di chiusura di Frames of Representation; nella foto piccola, Nico Marzano



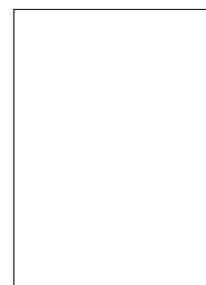
Cinema
Tra poesia
e leggenda

Re Granchio di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis è arrivato nei cinema il 2 dicembre dopo la prima a Cannes. Il film di questi due documentaristi appassionati di leggende popolari è diviso in due parti: nella prima alcuni vecchi cacciatori rievocano la storia di Luciano, un reietto alcolizzato che, a fine ottocento, in un borgo della Tuscia commise un grave reato per ribellarsi al principe locale. Nella seconda parte si vede l'uomo, costretto a scappare nella Terra del Fuoco, che cerca un tesoro nascosto e una sua redenzione. La libertà creativa, la ricerca di un linguaggio personale e la rielaborazione dei generi fanno di *Re Granchio* un'opera preziosa. Un film a tratti ostico, molto poetico, che richiama Ermanno Olmi e l'Éric Rohmer di *La marchesa von....* da una parte, e suggestioni di Werner Herzog dall'altra. Con un'interpretazione vibrante dell'artista Gabriele Silli nel ruolo principale.

Re Granchio, di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, con Gabriele Silli. Italia-Francia-Argentina 2021, 100'



Re Granchio



SCOMPARTIMENTO
N. 6

GIÀ IN SALA

8

Paese: Finlandia, Estonia,
Germania, Russia
Durata: 107 minuti
Regia: Juho Kuosmanen
Genere: drammatico

di Massimo Balsano

Anni '90, una riservata studentessa finlandese e un giovane minatore russo, estranei ma entrambi diretti a Murmansk, nell'estremo nord ovest della Russia, sono costretti a condividere l'intimità del vagone letto del treno. Un road movie artico che intreccia due destini, ma soprattutto soffia sulle nostre anime quello spirito che solo il viaggio sa rappresentare. Ispirato all'omonimo romanzo di Rosa Liksom edito da Iperborea, Scompartmento n. 6 di Juho Kuosmanen (*The Happiest Day in the Life of Olaf Milk*) non è una semplice storia d'amore girata in 35 mm. Non è la classica storia romantica, oppure basata sul



nesso, ma si avventura in territori poco esplorati dal cinema contemporaneo. Un road movie artico dolce, che sorprende ad ogni inquadratura, con il freddo di Murmansk che contrasta il calore umano sprigionato dai due protagonisti interpretati da Seidi Haarla e Yuriy Borisov;

quest'ultimo già apprezzato in *Captain Volkonogov Escaped*. Semplicemente un film da non perdere. Presentato in Concorso al Festival di Cannes e premiato con il Gran Premio della Giuria, Scompartmento n. 6 è nelle sale italiane distribuito da Bim Distribuzione.

RE GRANCHIO

GIÀ IN SALA

15

Paese: Italia, Francia, Argentina
Durata: 105 minuti
Regia: Alessio Rigo De Rigi,
Matteo Zoppis
Genere: drammatico



Tardo Ottocento, Luciano è un ubriaccone che vive in un borgo della Toscana. Il suo stile di vita e la sua ribellione al despota principe locale lo hanno reso un reietto per il resto della comunità. In un estremo tentativo per proteggere dal principe la donna che ama, Luciano

commette un atto scellerato che lo costringe a fuggire in esilio nella Terra del Fuoco. Qui, la ricerca di un mitico tesoro, al fianco di marinai senza scrupoli, si trasforma per lui in un'occasione di redenzione. Particolarmente accattivante il nuovo film di Alessio Rigo De Rigi e

Matteo Zoppis, *Re Granchio*, una storia che prende ispirazione dai racconti popolari, da storie ascoltate oralmente, da vecchie leggende. Diviso in due parti, il primo lungometraggio di frazione dei due registi sfrutta pienamente la potenza narrativa dei miti e della letteratura, ma non solo. C'è un grande lavoro sulla messa in scena, con le ispirazioni western che lasciano il segno, soprattutto nelle ultime sequenze. Presentato alla Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes e in anteprima italiana al 39° Torino Film Festival, *Re Granchio* è nelle sale italiane distribuito da Istituto Luca - Cinecittà.

SULL'ISOLA
DI BERGMAN

DAL 7 DICEMBRE

65

Paese: Francia
Durata: 112 minuti
Regia: Mia Hansen-Løve
Genere: drammatico

Una coppia di cineasti decide di passare un'estate sull'isola di Fårö, la prediletta del grande regista svedese Ingmar Bergman. Entrambi in cerca di ispirazione per i loro film, scoprono che in quel posto suggestivo realtà e finzione finiscono spesso per confondersi, anche se sempre in nome dell'amore... *Sull'isola di Bergman* conferma le grandi qualità di Mia Hansen-Løve, anche se non valorizzate fino in fondo. Con un cast di altissimo livello - Tim Roth, Vicky Krieps e Mia Wasikowska - la regista francese ci regala un'esperienza inebriante con un film sull'amore per il cinema e in particolare



re per Bergman, ma non solo. *Sull'isola di Bergman* è anche un' esplorazione attenta della realtà e dell'arte, valorizzata dall'elegante messa in scena. La fotografia di Denis Lenoir ammala lo spettatore e le prove attoriali sono di altissima fattura - alcune sequenze comiche sono particolarmente riuscite - eppure manca qualcosa

per il salto di qualità da "buono" a "ottimo" film. Forse mancanza di audacia, ma le potenzialità per arrivare al capolavoro sono evidenti. Presentato in Concorso al Festival di Cannes e in anteprima italiana al 39° Torino Film Festival, *Sull'isola di Bergman* arriverà nelle sale italiane il 7 dicembre distribuito da Teodora Film.

CRY MACHO

GIÀ IN SALA

6

Paese: Usa
Durata: 104 minuti
Regia: Clint Eastwood
Genere: western



Michael "Mike" Milo (Clint Eastwood), un anziano cowboy allevatore di cavalli ed ex star di rodeo, viene incaricato dal suo capo e amico di lunga data Howard Polk (Dwight Yoakam) di riportare in Texas dal Messico il figlio (Eduardo Minetti) allontanandolo dalla madre alcolizzata. Durante il loro viaggio, l'uomo trova la

relazione insegnando al ragazzo a fidarsi del prossimo e ad essere onesto e brava persona. Adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo del 1975 scritto da N. Richard Nash, autore della sceneggiatura insieme a Nick Schenk, *Cry Macho* segna il ritorno dell'eterno Clint Eastwood, giunto a quota 39 pellicole da

regista. A 91 anni la star di Hollywood sta ancora bene con il cappello da cowboy, ma il suo road movie non brilla particolarmente. *Cry Macho* è un film stanco, quasi dimesso e non emergerà di certo nell'elenco dei migliori film di Eastwood, ma nonostante ciò ci sono contenuti che meritano attenzione: pensiamo alla chimica tra i due protagonisti, alla virilità filtrata attraverso la saggezza dell'invecchiamento, o ancora alla natura metacinegrafica di questo western. Presentato fuori concorso al 39° Torino Film Festival, *Cry Macho* è nelle sale italiane distribuito da Warner Bros. Entertainment.

LE RECENSIONI DEI FILM IN SALA, I PROGRAMMI TV & RADIO, LE TRAME E LE SCHEDE
DEI FILM SU DIGITALE TERRESTRE E SATELLITI DAL 4 AL 10 DICEMBRE

ANNO 29 - N. 48 - DEL 30/11/2021 - € 2



MICHAEL MANN
IN LIBRERIA
LA NUOVA MONOGRAFIA
DI PIER MARIA BOCCHI
IN REGALO
LA LOCANDINA DI
**L'ULTIMO
DEI MOHICANI**

COLPO DI
FULMINE IN SALA
RE GRANCHIO
INTERVISTA A
MATTEO ZOPPI E
ALESSIO RIGO DE RIGHI

LOST HIGHWAY
PICCOLA STORIA DEL
CINEMA IN TRENO

CHE LINGUE
PARLA IL CINEMA?
BABEL FILM FESTIVAL



ANCORA UNA VOLTA
CLINT EASTWOOD
IL NOSTRO SPECIALE CRITICO SU

**CRY
MACHO**
RITORNO A CASA

LA NOSTRA GUIDA ALLE PIATTAFORME

NETFLIX

prime video

Disney+

STARZPLAY
apple tv+

Rai Play

MUBI

NOW

sky

infinity

I WONDER
FULL

tenk

OPINIONI DI UN CRITICO (II)

Il fatto è che se si vuole pensare il cinema come un'arte di oggi è necessario provare a guardarlo al *presente*, metterlo nel contesto di quello che fuori dal cinema accade, tentare di capire come si situa tra le immagini intorno, come a esse risponde. Non dimenticare gli strumenti teorici e critici del Novecento, ma verificare la loro tenuta, oggi, adesso, tra le *story* di Instagram, lo storytelling globale della prima persona singolare, la tecnica democraticamente a portata di tutti, etc etc. Il mondo, signori. Perché, altrimenti, quel che resta è la tomba di un'arte, un pensiero antico che si confronta con l'oggi e lo schifa, mentre il cinema invece resta, sotto ogni immagine, come un unico esperanto. Non è necessario essere *integrati*, certo, ma è sterile essere *apocalittici*. Bisogna aggiornarsi. Criticare *The French Dispatch* perché «opera narcisista» significa etichettare come negativo un carattere preciso del contemporaneo: perché il punto del film è *esattamente* quel narcisismo, quella meraviglia formale in cui sono rinchiusi i suoi personaggi, quel *surplus* di immagine (è questo il narcisismo: un io sommerso dalle immagini) in cui lo spettatore arranca, quella messa in scena continua che ci ammorbida, e in cui ci si perde. Ricorda qualcosa? Wes Anderson, alla sua maniera, riesce a fare forma cinematografica di un carattere del suo tempo, riesce a farcelo esperire, intensificato, trasformato, in quelle inquadrature in posa perfette, tra quelle frasi-aforisma, nella fatica con cui cerchiamo di seguire l'eccesso stordente di immagini, parole, testi, narratori, io troppo ingombranti. Come si può indicare come difetto quello che è l'esatto punto di un'opera? Come si può dire «spostati, fammi vedere il film» a un autore il cui cruccio non è di certo la storia che racconta, ma il come le immagini e gli storyteller la mettono in forma, la ottundono, la distruggono, la sovrastano? Bisogna provare a essere umili, dare agio, a un'opera, tentare di pensare che non si è superiori a un autore, fare passi indietro, mettere in crisi la propria misura, fare autocritica, come primo atto di critica: se mi infastidisce una cosa, perché mi infastidisce? Cosa stanno facendo su di me, quelle scelte? Come è possibile che io provi quello che sto provando? Cosa vogliono, da me, quelle immagini? Che la questione non sia quello che è raccontato, ma quello che un'opera produce sul corpo, sul sapere, sulla cultura che portiamo dentro una sala è un dato a cui l'arte contemporanea è giunta da tempo, ma il cinema e chi lo tratta no, per nulla, pieno Ottocento. Non è questione solo di veti automatismi («questo regista non vuole bene ai suoi personaggi»: ma chi lo dice, che non si possa fare arte col sadismo? «Quest'opera non è coinvolgente»: e chi l'ha detto che per essere riuscita, un'opera, non possa essere fredda e anempatica?), è questione di usare la propria misura come misura delle cose. Esattamente quello che fa l'opinione, che del pensiero critico è l'annullamento. Questo non significa che tutto sia accettabile, no: dopo questi passi indietro, dopo la prova d'umiltà, bisogna ambire, e ambire a una grande responsabilità: quella di provare a guardare le cose prendendo le parti (addirittura) della storia del cinema e della sua progressione, dello stato delle cose sull'immaginario contemporaneo, dell'economia delle immagini di ieri, di oggi, e di domani. E per fare questo, per capire le cose che spostano i confini precedenti, le cose che colgono il presente, quelle che propongono un futuro, bisogna conoscere. Studiare. Essere aggiornati. Elastici e informati. Non solo sul cinema. È questo, oggi, che dovrebbe fare la critica. Il resto è quello che possiamo leggere ovunque, non certo una professione: opinionismo, con in calce una firm 

IN COPERTINA LA LOCANDINA DI *CRY MACHO - RITORNO A CASA* DI CLINT EASTWOOD ©WARNER BROS. ITALIA

questo numero

invita a seguire il **Laceno d'oro**, con ospite **Elia Suleiman**, ad Avellino dal 1° all'8 dicembre

le nostre scelte



©ISTITUTO LUCE/CINECITTA

RE GRANCHIO

La tradizione di un'Italia arcaica e profonda si innesta su un western degli antipodi, tra leggenda popolare e film di genere: un esordio nel lungo che ha sguardo originale e un pizzico di follia.

DAL 2 DICEMBRE IN SALA

INTERVISTA A PAGINA 7

RECENSIONE A PAGINA 24



©REZZAMASTRELLA

SAMP

Dal genio del duo RezzaMastrella, un road movie dove il thriller trascolora nel *nonsense*, con la storia di un sicario disturbato ingaggiato per uccidere la tradizione, in un vagabondaggio che si fa performance.

IN TOUR NELLE SALE

RECENSIONE A PAGINA 26



©NETFLIX

MASTERS OF THE UNIVERSE: REVELATION

Il più nerd dei registi, Kevin Smith, riporta in vita He-Man in una serie animata, tra reboot e sequel, colma di inventiva e nostalgia.

DISPONIBILE SU NETFLIX

RECENSIONE A PAGINA 31



CERCA L'APP DI FILM TV NEGLI STORE

QUESTO NUMERO DI FILM TV È STATO CHIUSO IL 26 NOVEMBRE ALLE ORE 22.30

INTERVISTA A
ALESSIO RIGO DE RIGHI
E **MATTEO ZOPPIS**

Un western di mare

ARRIVA IN SALA *RE GRANCHIO*: I DUE REGISTI CI RACCONTANO IL LORO LAVORO, ULTIMO FILM DI UN'IDEALE TRILOGIA SUI RACCONTI POPOLARI di **MATTEO MARELLI**

Presentato alla Quinzaine des réalisateurs di Cannes 74 e ora in anteprima italiana Fuori concorso al 39° Torino Film Festival, *Re Granchio* è il nuovo film di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, il loro primo progetto dichiaratamente di fiction, anche se, come loro stessi ci hanno detto, non è del tutto vero.

Re Granchio, come i due doc precedenti, Belva nera del 2013 e Il solengo del 2015, è un progetto che nasce da narrazioni orali e corali. Cosa vi affascina di questa dimensione?

MATTEO ZOPPIS: Questi film compongono una trilogia attorno alle storie ascoltate nel casino di caccia, uno spazio che compare in ognuno dei tre lavori. A differenza dei precedenti, su *Re Granchio* non avevamo molti elementi di riscontro.

ALESSIO RIGO DE RIGHI: Anche perché, mentre *Belva nera* e *Il solengo* si rifacevano a storie relativamente contemporanee, questa risale alla fine dell'Ottocento.

M.Z.: Quindi abbiamo capito subito che sarebbe stato impossibile farne un documentario. È il materiale di cui disponevamo che ci ha suggerito di confrontarci con la finzione.

A.R.D.R.: Il passaggio alla finzione è stato un processo molto naturale: per quanto le fonti siano persone reali, sentendole raccontare veniva immediato immaginarle personaggi delle loro storie.

L'oralità, in Re Granchio, non è solo la matrice, ma una componente molto forte del film, declinata in più modi: si va dal racconto, sempre dal basso, azzarderei dire rasoterra, per arrivare ai canti popolari. Come avete intessuto questa partitura?

M.Z.: La nostra intenzione era quella di mostrare come si forma un racconto, come un racconto cambia a seconda di chi lo narra e come si interseca ad altre storie provenienti da altre parti del mondo. Lo stesso accade per i canti popolari che abbiamo introdotto in un secondo momento: sulla stessa metrica e sulla stessa melodia si ritrovano testi diversi e alcuni di questi sembrava narassero parte della nostra storia. Da qui l'idea di utilizzarli.

Il vostro è un cinema che parte dal reale, ma che si libera dalle strettoie realistiche, sia in termini di scrittura sia d'immagine. Un'immagine che perturba per come riesce a

IL FILM DELLA VITA di ALESSIO RIGO DE RIGHI

► **LA STORIA INFINITA** di Wolfgang Petersen

IL FILM DELLA VITA di MATTEO ZOPPIS

Non ne ho idea, forse

► **UNA PAZZA GIORNATA DI VACANZA** di John Hughes



© LUCE CINECITTÀ

PER APPROFONDIRE RECUPERA IL FILM *BELVA NERA* DI ALESSIO RIGO DE RIGHI E MATTEO ZOPPIS SU [VIMEO.COM/68553402](https://vimeo.com/68553402)

essere insieme concreta e visionaria. Che processo avete seguito per raggiungere questo risultato?

A.R.D.R.: Il realismo storico non è mai stato di nostro particolare interesse, con *Re Granchio* poi volevamo proprio raccontare una favola. Fondamentale è stato l'apporto di Simone D'Arcangelo, direttore della fotografia, con cui già lavorammo per *Il solengo*...

M.Z.: E di Andrea Cavalletto per i costumi, con cui abbiamo deciso subito di non rimanere filologicamente attaccati all'epoca ma di creare dei mescolamenti. È stata comunque una lavorazione molto lunga, tanto quanto il processo di finanziamento del film.

È un progetto che avete subito immaginato come una co-produzione internazionale?

A.R.D.R.: Fin dall'inizio sapevamo che si sarebbe strutturata come una co-produzione italo-argentina (con l'aggiunta poi di Francia e Cile), perché questi sono i paesi in cui il film prende forma (Vejano nella Toscana e nella Terra del fuoco) e dove abbiamo lavorato con due *crew* completamente diverse. Gli unici elementi di continuità, eccetto noi, sono stati D'Arcangelo e, ovviamente, Gabriele Silli, il protagonista.

Invece in termini di direzione, essendo questo il vostro primo film di fiction e lavorando prevalentemente con attori non professionisti, che metodo avete adottato?

M.Z.: Già gli altri due film avevano molte contaminazioni con la fiction e le persone che abbiamo coinvolto sono le stesse che ci seguono dal primo progetto, quindi è un metodo che si è evoluto passo passo e adattato a seconda dell'interprete. Gabriele, per esempio, che è un artista plastico, ha lavorato per due anni prima dell'inizio delle riprese, trasferendosi per più mesi a Vejano per crearsi la stessa nomea che avrebbe avuto il suo personaggio.

Re Granchio è diviso in due capitoli ambientati in altrettanti contesti, ma ciascuno, a proprio modo, rappresenta una terra di frontiera. La frontiera rimanda inevitabilmente al western, e infatti voi stessi ricollegate il vostro film a quella tradizione.

A.R.D.R.: Volevamo utilizzare il primo capitolo come una sorta di preludio al western: dare al protagonista un passato, spesso volte omesso.

M.Z.: Poi, nel secondo capitolo, il film diventa invece un western psichedelico di mare **TV**

IN SALA DAL 2 DICEMBRE RE GRANCHIO di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis

Un gruppo di cacciatori ripensa alla storia di Luciano (Gabriele Silli), un ubriaccone che viveva in un paese della Toscana a fine Ottocento. Di lui si narra che fuggì in esilio nella Terra del fuoco, dove, con alcuni marinai, si mise alla ricerca di un mitico tesoro.

Vedi recensione a pagina 24

In alto, Alessio Rigo de Righi (*Jackson, Usa, 1986*) e Matteo Zoppis (*Roma, 1986*) sul set del film *Re Granchio*

a cura di GIULIO SANGIORGIO

Che la festa cominci

Si avvicina la stagione natalizia, e come da tradizione a farsi strada verso la cima della classifica è un cartone per tutta la famiglia: l'ultimo lungometraggio Disney **Encanto** (vedi recensione sul n. 47/2021) è il più visto in sala mentre chiudiamo questo numero, e in questi giorni si gioca il sorpasso imminente di **Eternals** su **No Time to Die** come campione d'incassi annuale (entrambi sono vicini agli 8 milioni di euro). Tante le nuove uscite di inizio dicembre, tra cui l'inoscidabile Clint di **Cry Macho - Ritorno a casa** (vedi da pag. 8) e due titoli provenienti dal Festival di Cannes 2021 e garantiti dal bollino Film della critica: l'italiano **Re Granchio** (intervista ai registi a pagina 7) e il finlandese **Scompartimento n.6** (al binomio cinema & treno abbiamo dedicato la Lost Highway da pagina 11). In sala dal 1° dicembre, per la Giornata mondiale contro l'AIDS, il doc **I'm Still Here**, per la stessa ricorrenza approda su Nexo+ il doc **Positiva 40 anni di HIV in Italia** (nexoplus.it). I.F.

dati cinetel ITALIA

- I PIÙ VISTI NELLE SALE DAL 15 AL 21 NOVEMBRE**
- 1 ETERNALS**
DI CHLOË ZHAO
1.077.135 SETTIMANA
7.594.198 TOTALE
 - 2 GHOSTBUSTERS: LEGACY**
DI JASON REITMAN
1.041.424 SETTIMANA
1.041.424 TOTALE
 - 3 THE FRENCH DISPATCH**
DI WES ANDERSON
754.497 SETTIMANA
1.524.668 TOTALE
 - 4 ZLATAN**
DI JENS SJÖGREN
514.240 SETTIMANA
1.463.690 TOTALE
 - 5 PER TUTTA LA VITA**
DI PAOLO COSTELLA
524.698 SETTIMANA
796.386 TOTALE
 - 6 MY HERO ACADEMIA...**
DI KENJI NAGASAKI
340.255 SETTIMANA
340.255 TOTALE
 - 7 IO SONO BABBO NATALE**
DI EDOARDO FALCONE
277.167 SETTIMANA
1.421.491 TOTALE
 - 8 FREAKS OUT**
DI GABRIELE MAINETTI
258.071 SETTIMANA
2.458.581 TOTALE
 - 9 AINBO - SPIRITO...**
DI RICHARD CLAU, JOSE ZELADA
178.141 SETTIMANA
178.141 TOTALE
 - 10 PROMISES**
DI AMANDA STHERS
164.338 SETTIMANA
164.338 TOTALE

LA SIGNORA DELLE ROSE



© I WONDER PICTURES

FILM Fa' la rosa giusta. Eve ne ha fatte molte: un tempo creava dei fiori leggendari, ma questo appartiene al passato. Proprietaria di una piccola azienda ereditata dal padre, da otto anni vede il prestigioso premio Rosa dell'anno finire nelle mani di Lamarzelle, che vanta una produzione industriale e probabilmente anche i giri giusti per imporsi. Eve è quasi sul lastrico. Ha una segretaria e per rinforzare la situazione accetta di prendere tre stagisti in un programma di reinserimento sociale, tra i quali il giovane Fred, con qualche precedente penale e soprattutto abbandonato dai genitori dalla giovane età. Quando sembra tutto perduto, una piccola sorpresa alimenta un futuro apprezzabile per tutti. Dietro le immagini da "cinema per signore", con *La signora delle rose* il regista Pierre Pinaud cerca di far emergere temi importanti: la solidarietà, la difficoltà dei piccoli imprenditori schiacciati dall'arroganza economica dei grandi produttori, il rapporto travagliato genitori-figli, il talento nascosto (Fred ha un naso raffinatissimo, senza saperlo). Il contesto rimane però sempre semplice, leggero, nei toni di una commedia fragile, che tuttavia sa dosare i sentimenti (gli incontri con i genitori perduti, la grandinata, la voglia di ritrovare un posto sicuro nella società), anche quando le scelte non sono sempre "legali". Si imparano tante cose sulle rose che probabilmente pochi sanno, un mondo tutto da scoprire, mentre Catherine Frot porta in giro la sua faccia benevola, scacciando la paura con il calore di una piccola comunità che non si dà mai per vinta. **ADRIANO DE GRANDIS**

GIOCANDO SU UN'ECO DI TEMI E TITOLI
RIVEDI *BREAD AND ROSES* DI KEN LOACH



IN SALA DAL 2 DICEMBRE

TIT. OR. La fine fleur PROD. Francia 2020
REGIA Pierre Pinaud SCENEGG. Pierre Pinaud,
Fadette Drouard CAST Catherine Frot, Manel Foulgoc,
Fatsah Bouyahmed DISTRIB. I Wonder Pictures

DRAMMATICO DURATA 95'

HUMOUR ●● RITMO ●● IMPEGNO ● TENSIONE ● EROTISMO

RE GRANCHIO



© LUCE/CINECITTÀ

FILM Cosa affermava *Belva nera*, il primo lavoro di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, se non il desiderio di narrare una storia, necessariamente "infinita", intrecciando generosamente leggende, mito, immaginario e allucinazione? L'evocazione della caccia a una pantera avvistata (o forse no) nella Tuscia permetteva ai due autori di presentarsi con una novella metafisica che era già una compiuta dichiarazione di poetica. *Re Granchio* spinge la visione dei due ancora più lontano, in una direzione di racconto schiettamente popolare, nonostante le evidenti ascendenze pasoliniane, herzogiane e l'altare di Lisandro Alonso. Ambientando una storia a cavallo fra un sud italiano di sapore etrusco e il richiamo di nuovo mondo salgariano e prattiano, *Re Granchio* sorprende con la sua generosità assoluta e la precisione libera del gesto. In fuga dal paese natale per un delitto commesso per amore, un uomo si ritrova dall'altra parte del mondo impegnato in una caccia al tesoro senza fine, guidato da un misterioso granchio. Rigo de Righi e Zoppis, alfieri di un cinema carnale e astratto, con *Re Granchio* spingono la loro visione a un punto di straordinaria incandescenza formale. Il sud sognato dai due registi è una concrezione pagana e sacrale, autoritaria e magica. Il mondo nuovo, una vertigine impredicabile che "spaura" il cuore. E nel magnifico showdown finale, *Re Granchio* intreccia *Il tesoro della Sierra Madre* con *Il grande silenzio* di Corbucci. Sensuale, crudo e allucinato, come spalancato sull'abisso di un cinema ancora tutto possibile, il film di Rigo de Righi e Zoppis si offre come un'impensabile fuga in avanti. **GIONA A. NAZZARO**

ALTRE GEOGRAFIE IMPOSSIBILI IN WESTERN ALL'ITALIANA IN *DUELLO A TRE* DI ROLAND KLICK



IN SALA DAL 2 DICEMBRE

PROD. Italia 2021 REGIA & SCENEGG. Alessio Rigo de Righi, Matteo Zoppis CAST Gabriele Silli, Maria Alexandra Lungu, Ercole Colnago, Bruno Di Giovanni, Giovanni Morichelli, Renato Sterpa DISTR. Istituto Luce/Cinecittà

DRAMMATICO DURATA 100'

HUMOUR ● RITMO ●● IMPEGNO ● TENSIONE ● EROTISMO

Drammatico
**Una fiaba
 epica
 e contadina**

Regnanchio

Regia di A. Rigo de Righi, M. Zoppis

VOTO

★★★★☆

Presentato alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes, un film dalle forti radici locali ma rivolto a un pubblico internazionale d'élite, coi toni della leggenda e uno stile sicuro, che può ricordare all'inizio certe cose di Alice Rohrwacher (l'attrice Maria Alexandra Lungu era nel suo *Le meraviglie*) e poi guarda addirittura ai titoli "esotici" di Werner Herzog. Un ubriacone misantropo, sorta di intellettuale fuori posto in un borgo della Tuscia alla fine dell'800, si innamora di una contadina, ma lei andrà in sposa a un principe e la vicenda prende la forma di una ricerca quasi simbolica fino all'altra parte del mondo. Il film respira un'aria dapprima fiabesca e contadina, poi epica, e la sua forza visiva si apprezza soprattutto sul grande schermo. — **e.morr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legenda

★★★★★

CAPOLAVORO

★★★★☆

BELLISSIMO

★★★☆☆

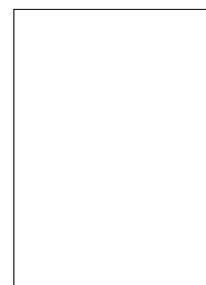
BELLO

★★☆☆☆

MEDIOCRE

★☆☆☆☆

PESSIMO



Prima visione

di Silvio Danese

Racconto popolare

Se l'Italia di fine '800 diventa un western d'autore

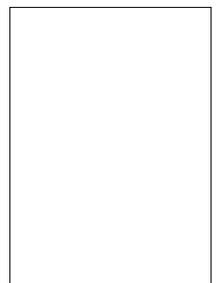
Zero costumi puliti "d'epoca", né bellezze, e cercando volti formati dal tempo in immagine rurali pure, fine '800, De Righi e Zoppis (*Belva nera*) riprendono il racconto popolare di Luciano che si vendicò per amore in un sud del Regno d'Italia primordiale. Poi scappò a cercare oro, figura pagana contro l'autorità, per i diritti e la Repubblica. Raro caso di cinema che scava nel tempo usurpando il potere della finzione. Western povero, richiama Herzog.



Re Granchio

Regia di
De Righi/
Zoppis

Con
Gabriele Silli
Durata: 100'
Drammatico
Italia





Album '90

IN EDICOLA Gli anni '90 hanno alle spalle l'età del narcisismo, degli yuppie, della legge 180. Mappa di un'idea di cultura in continuo divenire



Oggi l'ExtraTerrestre

GIORNATA DEL SUOLO La tutela dei suoli può cambiare il clima; una Pac senza coraggio in continuità; intervista a Grammenos Mastrojeni



Visioni

CINEMA «Re Granchio», una fiaba anarchica e vagabonda tra il Lazio e la Terra del fuoco
Cristina Piccino pagina 12

il manifesto

quotidiano comunista

■ CON 1990-1999 ALBUM
■ EURO 2,00
■ CON LE MONDE DIPLOMATIQUE
■ EURO 2,00

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 2021 - ANNO LI - N° 286

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

L'UNIONE EUROPEA PREME PER L'OBBLIGO VACCINALE, MARTEDÌ NE DISCUTERANNO I MINISTRI DELLA SANITÀ

Aifa, ok al vaccino Pfizer per i bambini

■ Riunione del Comitato tecnico scientifico dell'Aifa, ieri, per decidere sulla somministrazione del vaccino Pfizer tra i 5-11 anni. Il via libera in serata: previste due dosi, ma con un terzo del quantitativo inoculato agli adulti, a tre settimane di distanza. Inoltre, si suggerisce

l'adozione di percorsi «adeguati all'età» anche per evitare errori nelle somministrazioni. Il 25 novembre l'europea Ema aveva raccomandato l'utilizzo del Pfizer per la fascia pediatrica, in Usa e Israele le immunizzazioni tra i bambini sono già partite. Intanto l'Unione europea

preme sugli stati membri per arrivare all'obbligo vaccinale, l'argomento verrà discusso martedì dai ministri della Salute. In Germania manca personale e dosi Pfizer per fermare la quarta ondata. I tedeschi rifiutano il siero Moderna. **POLLICE, MERLO, CANETTA A PAGINA 2, 3**

MULTILATERALISMO FORZATO DELL'UE Si al trattato pandemico. Con dubbi

■ Ok unanime al nuovo strumento vincolante per adeguare la governance globale della salute alla gestione delle nuove inevitabili pandemie. Ma re-

sta la disuguaglianza organizzata che impedisce ad alcuni Stati l'accesso ai vaccini per immunizzare la loro popolazione del Paese.
NICOLETTA DENTICO A PAGINA 3

Riforma Moratti Il funerale al Servizio sanitario lombardo

VITTORIO AGNOLETTO

Se la Lombardia fosse uno stato indipendente, come chiedeva Umberto Bossi, oggi sarebbe al 7° posto nel mondo come numero di morti per Covid in relazione agli abitanti: 343/100.000; nella prima fase della pandemia, la Lombardia era addirittura al primo posto: una tragedia nella tragedia, nella regione che si vanta di avere il miglior servizio sanitario del Paese. Un modello di sanità portato in palmo di mano non solo dalla destra, ma anche da settori del centrosinistra. In Lombardia circa il 40% della spesa sanitaria corrente è destinata alle strutture private convenzionate.
— segue a pagina 14 —

Transizione ecologica La «sindrome Marchionne» del governo

VINCENZO COMITO

Sergio Marchionne raccontò a lungo che l'auto elettrica non funzionava, che non era poi tanto verde, che c'erano problemi tecnologici e così via. E, dimostrandosi conseguente, non investì nella nuova tecnologia, mettendo in prospettiva ancora più di prima nei guai il gruppo poi salvato con l'acquisto del tutto da parte dei francesi.
— segue a pagina 15 —

Foto LaPresse

Delitto di Stato

«I responsabili dell'assassinio di Giulio Regeni sono al Cairo, negli apparati di sicurezza e probabilmente nelle istituzioni». La Commissione parlamentare d'inchiesta accusa all'unanimità il regime di al-Sisi della morte del ricercatore: «Ora il governo agisca» pagina 5

REGIONE LAZIO
WE GIL
Il primo Festival dedicato alla cultura dell'olio.
Poli
WEGIL LARGO ASCIANGHI, 5.
Roma 4 e 5 Dicembre ore 10-19
Entrata libera.
Degustazioni gratuite.
Prenotazione Black box (degustazioni al buio) e programma su: www.poli-olio.it
Per acquistare del nostro olio sostanziale visitate il sito www.poli-olio.it

CRISI CON MINSK Stretta dell'Unione sul diritto di asilo



■ Per il vicepresidente della Commissione Ue Schinas sono «misure eccezionali» per rispondere a circostanze eccezionali. Ma le proposte dall'Ue per fronteggiare la crisi al confine tra Polonia e Bielorussia rappresentano un nuovo giro di vite contro i migranti.
CARLO LANIA A PAGINA 6

all'interno

Manovra Draghi convoca i sindacati sul «cuneo»

MASSIMO FRANCHI PAGINA 4

Gkn Operai in piazza nel giorno delle beffe

RICCARDO CHIARI PAGINA 4

Grecia Le mani del governo sui media: vietato criticare

DIMITRI DELIOANES PAGINA 7

ARGENTINA MeToo, il coraggio di denunciare

■ In un video del 2018, l'attrice argentina Thelma Fardin accusa di stupro il famoso attore e cantante Juan Darthés. All'epoca, nel 2009, Fardin aveva solo 16 anni, Darthés 45. Dalla pubblicazione del video migliaia di persone hanno avuto il coraggio di farsi avanti e denunciare gli abusi subiti, inaugurando il MeToo anche in Argentina. Dopo la sua fuga in Brasile, e a tre anni dal video, Darthés è ora sotto processo - cominciato il 30 novembre - a San Paolo.
ELENA BASSO A PAGINA 8

Lele Corvi



11202
9 776228 521303
Pagine Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gpaa/CRM/23/21/03

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 90

AL CINEMA

* *Gli autori sovrappongono storie di figure che sfuggono alla dicotomia tra «buoni e cattivi»*

CRISTINA PICCINO

Chi è il «Re Granchio» che dà il titolo al nuovo film di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis? A pensare all'animaletto marino a cui fa riferimento verrebbe in mente qualcuno che va a ritroso nel nastro della propria esistenza lungo un tragitto che lo porta (forse) a rimanere inchiodato in un qualche punto di essa. Ma nel paesaggio dei due registi, sguardi eccentrici e talentuosi nelle giovani generazioni di cinema in Italia, il movimento delle cose non né mai lineare e anzi si aggrava lungo piste che sorprendono qualsiasi attesa. Siamo come nel precedente loro film, quel *Solengo* (2015) con cui hanno conquistato una bella affermazione internazionale, nella Tuscia zona antica del Lazio che diviene anche qui una sorta di luogo del mito dove la realtà - e il cinema del reale - si fanno fiaba, mentre la dimensione di un tempo sospeso fa vivere il passato nel presente.

LUNGO questi «bordi» popolati da figure di outsider, come era il *Solengo*, eremita vissuto per sessant'anni in una grotta, eroi maldestri che sfuggono alla dicotomia di «buoni»/«cattivi», l'immagine restituisce una narrazione del mondo a partire dalla trasmissione orale, leggenda e insieme memoria profonda dei luoghi, fatta di storie che nel passare da una età all'altra mutano e si accavallano mai uguali.

È questa la scommessa che gli autori raccolgono nel mischiarle, sovrapporre, farle incontrare per rimetterle in scena in un film che ne contiene due o forse tre - e questo è il suo fascino - proprio come le storie possono essere mille e infinite. «Di Luciano si diceva che era un aristocratico, ma anche un bastardo e un ubriaccone. Si diceva poi che avesse ucciso, e che fosse fuggito in Patagonia». Lo ricordano così oggi gli anziani cacciatori del paese il protagonista, un giovane vissuto a fine Ottocento e condannato all'esilio per un grave errore. Figlio della borghesia è un ragazzo irrequieto e irsuto, alcolista, ribelle senza causa,



Una scena da «Re Granchio»

«Re granchio», le esistenze reiette e i maestosi orizzonti dell'erranza

Il film di Zoppis e Rigo De Righi, ambientato in una Tuscia fiabesca

con un certo narcisismo; il suo odio verso l'arrogante principe (fantastico l'artista Enzo Cucchi) non coinvolge la comunità che al contrario lo considera un reietto. La madre non c'è, il padre con cui ha un legame profondissimo cerca di proteggerlo in ogni modo; Luciano (Gabriele Silli, artista e perfor-

Una narrazione del mondo a partire dalla trasmissione orale, leggenda e insieme memoria

mer) sembra disprezzare chiunque, fuori posto nella sua classe che «tradisce» cercando di stare tra i contadini che però lo rifiutano proprio come ha fatto la nobiltà.

A FARLO INFURIARE è stata la decisione del principe di chiudere un passaggio attraverso le sue terre costringendo tutti quanti a fare un lungo giro. Lui però non si rassegna e come può trasgredisce questa regola trovando inaccettabile che il potere determini la geografia dello spazio pubblico secondo le logiche di classe e soprattutto che gli altri accettino senza protestare questo sopruso.

Luciano è innamorato di Emma, la figlia di un pastore (Maria Alexandra Lungu, già in *Le meraviglie* di Alice Rohrwacher) ma su di lei ha messo gli occhi il principe e come sappiamo i contadini erano proprietà dei nobili, anche se prima ancora del sovrano saranno gli uomini di legge a massacrarla, irreprensibili guardiani di un patriarcato orribile gelosamente custodito.

IN QUESTA trama di vendette e di violenze che appannano gli sguardi più del tanto vino bevuto da Luciano i due giovani finiranno intrappolati, e lui sarà costretto a fuggire lontano

nella Terra del fuoco.

Il film nel passaggio tra il villaggio e l'altrove cambia, accumula nuove narrazioni, incrocia destini che parlano di migranti e di esili, di fughe e di erranze, di ferocia e di passi che arrivano alla fine del mondo. A dare voce all'epopea insieme al «coro» dei cacciatori seduti a tavola, che la ripercorrono nel presente seguendo ciascuno il filo dei suoi ricordi, ci sono le canzoni popolari del passato - la partitura musicale di Vittorio Giampietro - che dicono della «povera Emma» e di quel pazzo anarchico di Luciano «reinterpretate» dai registi a lo-

ro volta nel proprio immaginario: le casette dei poveri, la cupissima osteria, la splendida campagna intorno, il benessere della casa di Luciano, il castello. Una trama visuale ricca di segni e di rimandi, che percorre riferimenti e che sfugge alla classificazione dei generi - finzione o documentario - per mettere sempre al centro l'emozionalità di esistenze vagabonde, tra gli azzardi del caso o del destino che ne determinano il corso. E lo fanno con la libertà di una scrittura cinematografica che accetta di mettersi in gioco, di rivelarsi nell'incanto di piccoli dettagli come negli orizzonti maestosi della natura o nei riflessi di luce che catturano l'istante di un incontro finalmente spensierato tra i due ragazzi. E nel piacere di un gesto di cinema che è «errante» esso stesso, nel quale il nostro sguardo di spettatori può ancora scoprire orizzonti di meraviglia.

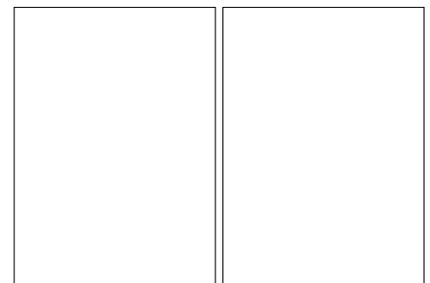
RE GRANCHIO
DI M. ZOPPIS, A. RIGO DE RIGHI
ITALIA, 2021, 91'

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

“Re Granchio” santo o pazzo fieramente anarchico



Battezzato alla Quinzaine di Cannes, fuori concorso al Tff e in nelle sale il 2 dicembre, *Re Granchio* di Matteo Zoppis e Alessio Rigo de Righi reinventa l'ottocentesca storia, o forse la leggenda tramandata oralmente, di tal Luciano del paese di Vejano, Tuscia: non si sa se santo o pazzo, ma di certo beone e fieramente anarchico. Nella prima parte del film, entrato in conflitto con il principe locale perché impedisce ai contadini l'uso di un portale di accesso al paese e perché ha messo gli occhi sulla fanciulla da lui amata, Luciano provoca senza volerlo una tragedia; nella seconda parte, in preda ai sensi di colpa e per sfuggire alla legge, se ne fugge in “culo al mondo”, nella selvaggia Terra del Fuoco, dove il re granchio del titolo lo guiderà, sulla speranza di un tesoro nascosto, a una sorta di mistica espiazione. Pittorico nella messa in scena e raccontato come una fiaba popolare, *Re Granchio* è impaginato in un austero registro antropologico e straniato che rappresenta insieme il suo pregio e il suo limite. Con percorso in qualche modo opposto, l'attrice Sandrine Kiberlain passa alla regia con *Une jeune fille qui va bien*, in gara a Torino 39, che ispirandosi ai racconti familiari e alla figura di Anna Frank, segue nella Parigi del 1942 l'estate di Irene. Una sedicenne ebrea - piena di slancio per i suoi cari, la recitazione, il primo amore - cui le leggi antisemite stringono gli spazi vitali. Il film non sempre è perfettamente calibrato, ma grazie al coinvolgente impeto della protagonista, molto ben incarnata dall'inedita Rebecca Marder, esprime con struggente vividezza il senso di tragedia di un'adolescenza sospesa sull'abisso dell'Olocausto. —



UN TFF DI GRANDI ANTEPRIME, DA EASTWOOD ALLA FRANCIA

FUORI CONCORSO **CRY MACHO** DI **CLINT EASTWOOD**, CHE SI RACCONTA NEL DOC **A CINEMATIC LEGACY**. DALL'ITALIA **TRAFFICANTE DI VIRUS**, **LA NOTTE PIÙ LUNGA DELL'ANNO** E **BANGLA - LA SERIE**

Tra gli obiettivi del 39mo TFF c'è quello di contribuire alla ripresa del settore coinvolgendo ogni genere di pubblico. Spazio quindi ad anteprime fuori concorso di «opere della prossima stagione che ci hanno colpito - dice il direttore **Stefano Francia di Celle** - dialogando con tutte le forme di fruizione, dalla tv alle piattaforme». Affidata l'inaugurazione a **Sing 2**, si prosegue con **Cry Macho** di **Clint Eastwood** (dal 3 dicembre in sala per Warner), definito da Francia di Celle un «anti-western». Il grande divo e cineasta



Il direttore del Museo Nazionale del Cinema di Torino **Domenico De Gaetano**, il presidente del Museo **Enzo Ghigo** e il direttore del TFF **Stefano Francia di Celle**.

si racconta inoltre nel doc **Clint Eastwood: A Cinematic Legacy**. Tra le visioni dal mondo anche il film di chiusura del TFF **Aline** di **Valérie Lemerrier** (da noi con **Lucky Red**), nonché **Coda - I segni del cuore** (di **Sian Heder**), prodotto e interpretato da **Marlee Matlin**, unica attrice sorda ad aver vinto un Oscar, da noi prossimamente con **Eagle Pictures**. Fra i molti titoli italiani, oltre a **The Girl in the Fountain** (con la vincitrice del Premio Stella della Mole **Monica Bellucci**), **La notte più lunga dell'anno** di **Simone Aleandri** (con **Ambra Angiolini** e **Massimo Popolizio**), **Trafficante di virus** di **Costanza Quatriglio**, **Quattordici giorni** di **Ivan Cotroneo** (con **Thomas Trabacchi** e **Carlotta Natoli**), **Re Granchio** di **Alessio Rigo de Righi** e **Matteo Zoppis** (distribuito in Italia da **Luce Cinecittà**) e la serie **Bangla**, di **Phaim Bhuiyan** e **Emanuele Scaringi**, sequel del film omonimo. **Davide Ferrario** dirige invece la produzione internazionale **Blood on the Crown**, sulla rivolta del popolo maltese nel 1919. Nello Speciale **Eduardo De Filippo** troviamo **Non ti pago** e **Sabato, domenica e lunedì** di **Edoardo De Angelis**, dopo il successo della trasposizione Rai di **Natale in casa Cupiello**. Presenti i protagonisti **Sergio Castellitto**, **Maria Pia Calzone** e **Fabrizia Sacchi**. Dalla sezione **Surprise**, incentrata sulle novità francesi, titoli come **Sull'isola di Bergman** di **Mia Hansen-Løve** (con **Tim Roth**, **Vicky Krieps** e **Mia Wasikowska**, al cinema dal 7 dicembre per **Teodora Film**), **Tromperie** di **Arnaud Desplechin** (in Italia per **No.Mad Entertainment**) e due film con **Charlotte Gainsbourg**: **Jane par Charlotte**, della stessa attrice, e **Suzanna Andler** di **Benoît Jacquot**, entrambi distribuiti in Italia da **Wanted**.

Em. Bu.

Storie intrecciate di **vagabondaggi** sociali, con nobili e proletari

**Alla Quinzaine, il caleidoscopico «Re Granchio»
di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis**

**Dentro la cornice
arcadica i cineasti
hanno fatto calare
un pezzo di Roma
contemporanea**

EUGENIO RENZI
Cannes

■ Nel *Re Granchio* ci sono due films che crescono uno dentro l'altro. Anzi, tre. Il primo nasce ai giorni nostri. Siamo alla tavola di Ercolino, un romano «de Roma» che da alcuni anni ha deciso di vivere a Vajano, in Toscana, dove ha costruito un rifugio che si riempie dei cacciatori della zona. I cacciatori parlano, bevono, raccontano storie. Due di queste avevano dato luogo ai primi due film documentari della coppia Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis. La terza, la leggenda del re granchio, era, come dicono loro, «più vasta ma anche meno dettagliata». C'era tutto da riscrivere, cercare, inventare. L'essenziale lo riassume Ercolino in una frase: «Di Luciano si diceva che era un aristocratico, ma anche un bastardo e un ubriaccone. Si diceva poi che avesse ucciso, e che fosse fuggito in Patagonia». È su questa micro-sinossi che i due autori costruiscono due finzioni. La prima a Vajano. La seconda nella Terra del fuoco.

Le storie della tradizione orale hanno la stessa natura della cultura. Non sono una cosa finita, che si trasmette tale e quale. Sono al contrario delle cose vive, che mutano, evolvono, cambiano cancellando alcuni elementi e aggiungendone altri. Per chi pensa che la cultura sia l'identità, ovvero il segno uguale messo tra il passato e il presente, il *Re Granchio* è una cura infallibile. Perché dentro la storia di questo

strano re ce ne sono mille altre, simili, aggiunte, sovrapposte. Ed il film stesso non si limita a catalogarle o a sovrapporle ma piuttosto a farle incontrare scegliendole e rimettendole in scena con i mezzi del linguaggio cinematografico.

IL PRIMO MODO di questa mutazione è il fatto di prendere gli abitanti di Vajano e utilizzarli, con i loro visi e il loro parlato inimitabile. Qualche semplice costume di scena, ed ecco sorgere un paese centro-italico della fine dell'ottocento. Dentro questa cornice arcadica i cineasti hanno fatto calare un pezzo di Roma contemporanea. Romani sono infatti i nobili che popolano il castello. Romano è l'attore che recita la parte di Luciano, Gabriele Silli, artista contemporaneo che ha fatto del proprio ruolo una sorta di opera d'arte plastica, facendo sorgere sia il personaggio di Luciano l'ubriaccone, sia quello di Luciano l'esploratore.

Anche i luoghi contribuiscono alla creazione di questo racconto, o alla sua costante reinvenzione. Non meno dei corpi degli attori, il villaggio e il circondario di Vajano, contribuiscono a farci entrare nelle storie. Ci sono le case o i tuguri dei pastori, filmati come faceva Ford in *Sentieri selvaggi*, con una luce accecante fuori, che pure non riesce mai, dalle porte o dalle piccole finestre, a illuminare gli interni. C'è d'altro lato la splendida campagna verdeggiante. La cupa osteria del paese. L'austera ma ricca casa paterna. E infine la corte del castello. Ognuno di questi luoghi aggiunge o toglie degli elementi alla storia di Luciano che evolve sotto i nostri occhi: aristocratico, sognatore, anarchico, ubriaccone.

IL CUORE DEL FILM è la storia d'a-

more con la figlia d'un pastore. Emma che seduce Luciano, vince la sua diffidenza verso la vita, ma poi, una volta che ne ha addomesticato gli impulsi distruttivi, lo rigetta, per andare a frequentare la società del castello. Luciano, che dopo essere stato escluso da quella società nobiliare non è riuscito a integrarsi tra quella proletaria, esce di testa e mette fuoco al castello. La prima parte del film finisce qui. Ma è solo una parte, perché il film, per capire il personaggio di Luciano, deve attraversare l'oceano e portarlo nella Terra del fuoco. Nella traversata il film cambia di genere, diventando una sorta di western. A Vajano il film girava in tondo, errava nel villaggio. In Patagonia invece avanza, caparbiamente, verso una meta di cui però il senso resta altrettanto oscuro che il misterioso granchio a cui il titolo allude. Ma se la linea cambia, si tratta comunque di un'erranza. Soprattutto, si tratta di raccogliere per strada altre storie. Questa volta storie di migranti, vere o presunte, delle quali il personaggio di Luciano si fa carico, come un vaso, portandole fino alla fine del mondo. **QUELLA** di *Re Granchio* è senza dubbio una delle più belle proiezioni di Cannes finora. Il lavoro di Rigo de Righi e Zoppis fa pensare a quello di altri cantastorie che la Quinzaine ha accolto in passato, uno fra tutti Albert Serra. Ma già da questo primo film di finzione, i due cineasti fanno apparire una voce unica e personale.

Quello che si vede sullo schermo è solo una parte della sorpresa. La musica ne è un'altra, altrettanto impressionante. In *Re Granchio* c'è da un lato una partizione musicale, firmata da Vittorio Giampietro, il cui lavoro è un contrappunto costante a quello



della fotografia. Accanto a questa partizione strumentale appaiono delle canzoni popolari che completano il dialogo che il film intrattiene con la cultura orale. Gli autori non si sono limitati a registrare l'esistente, ma hanno messo il loro cinema in gioco, facendo del film una tappa del lavoro infinito della creazione della cultura popolare. Forse è questo il significato di questo strano animale/simbolo: il granchio, che sembra un fossile, ed invece è una cosa viva.



Una scena da «Re Granchio» di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis

FESTIVAL DI CANNES

L'altra Italia sulla Croisette, convincono Re Granchio e Piccolo corpo

Un film western di mare e una fiaba dura sulla maternità

GIULIA BIANCONI

CANNES

••• In attesa del film di Nanni Moretti, «Tre piani», l'unico a rappresentare l'Italia in competizione, che sarà presentato oggi, poche ore prima della finale degli Europei in cui giocano gli Azzurri contro l'Inghilterra, ieri sono passati nelle selezioni collaterali del Festival di Cannes due titoli italiani.

Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis hanno portato alla Quinzaine des Réalisateurs «Re Granchio», opera prima che gli autori stessi definiscono «un western di mare», ma anche «una storia d'amore». Il film, coprodotto da Rai Cinema, arriverà prossimamente nelle sale distribuito da Istituto Luce.

Alcuni vecchi cacciatori ricordano insieme la storia di Luciano (Gabriele Silli), un ubriaccone vissuto nel tardo Ottocento in un borgo della Toscana. Il suo stile di vita e la sua ribellione al dispotico principe locale lo hanno reso un reietto per il resto della comunità. In un estremo tentativo di proteggere dal principe la donna che ama, Luciano commette un atto scellerato che lo costringe a fuggire in esilio nella Terra del Fuoco. Qui, la ricerca di un mitico tesoro, al fianco di marinai senza scrupoli, si trasforma per lui in un'occasione di redenzione. Ma la febbre dell'oro non può seminare che tradimento, avidità e follia in quelle terre desolate.

«Siamo partiti da questa storia che ci è stata raccontata da un gruppo di amici di Vejano (località nel viterbese, ndr) in una casina di caccia - spiegano i registi, che hanno girato il film tra la Toscana e l'Argentina - Avevamo poche

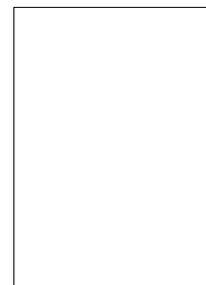
informazioni sul personaggio e sull'epoca a cui risalivano i fatti. Ancora meno erano le notizie sul suo arrivo in Sudamerica. Per questo abbiamo abbandonato l'idea di documentario da cui eravamo partiti per la finzione. Abbiamo lavorato narrativamente e cinematografica-

mente con l'immaginazione per raccontare questa fiaba che dialoga con la modernità».

Alla Semaine de la Critique è, invece, passato «Piccolo corpo» di Laura Samani, una storia che si ispira a fatti realmente accaduti all'inizio del Novecento in Italia, prodotta da Nefertiti Film con Rai Cinema.

La giovane Agata (Celeste Cescutti) perde sua figlia alla nascita. Secondo la tradizione cattolica, l'anima della bambina è condannata al Limbo. Agata sente parlare di un luogo in montagna, dove i neonati vengono riportati in vita per un solo respiro, per battezzarli e salvare la loro anima. Intraprende così il viaggio con il corpicino di sua figlia nascosto in una scatola e incontra Lince (Ondina Quadri), giovane che si offre di aiutarla. Insieme partono per un'avventura che permetterà a entrambi di avvicinarsi al miracolo.

«Questa è una favola cruda e dura, ma quello che mi interessava era l'idea di poter raccontare anche a un bambino questa storia, sulla scia di quelle che erano le favole dei fratelli Grimm, che insegnano ai piccoli a gestire l'orrore e la paura, senza provarla personalmente», spiega la regista, al suo debutto in un lungometraggio, dopo il corto del 2016 «La santa che dorme», sempre presentato a Cannes. «Il film è ispirato a fatti reali. Mi hanno raccontato dell'esistenza di questi santuari del respiro che avevano iniziato a comparire in tutto l'arco alpino - dice ancora la Semani - Nella mia regione, il Friuli Venezia Giulia, ce n'erano tre, ed è rimasto solo quello di Trava. Ho scoperto che solitamente a fare questi viaggi erano gli uomini, perché le puerpere erano allettate e distrutte dal dolore. Ho iniziato a chiedermi cosa sarebbe successo se a fare questo viaggio fosse stata la mamma. Con i co-sceneggiatori Elisa Dondi e Marco Borromei siamo partiti da questa idea e con due sole certezze: la donna si chiamava Agata ed era la prima volta che "indossava" la pancia».



CANNES

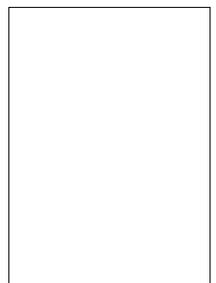
Calcio e tennis fagocitano Moretti

Povero Nanni, oggi il debutto: "Tre Piani" corre il rischio di essere il "Piano C"

CROISSETTE
"A CHIARA"
CONQUISTA
GLI APPLAUSI
DEL FESTIVAL
» Federico Pontiggia

Allez les italiens! Gli azzurri in finale agli Europei, Berrettini in finale a Wimbledon, ma anche gli italiani in cartellone a Cannes: di quelli passati finora possiamo essere non fieri, soddisfatti. Chissà, viceversa, come sarà stata la notte prima degli esami di Nanni Moretti, il cui *Tre Piani* debutta oggi alle 19.15 al Grand Théâtre Lumière: non per la prova in sé – della *Croisette* il regista è un *habitué* e l'ultimo connazionale a essersi aggiudicato la Palma d'Oro, vent'anni fa con *La stanza del figlio* – ma per essere il terzo incomodo della domenica tricolore, stretto tra Wembley e *volée*. Insomma, più che *Tre Piani* il Piano C. Nell'attesa di Nanni, applausi vanno a Jonas Carpignano, corpo estraneo e luminoso del nostro cinema, che conclude la trilogia di Gioia Tauro battezzata da *Mediterranea* (2015) e proseguita da *A Ciambra* (2017) con *A Chiara*, un altro *coming of age* stavolta con protagonista femminile, la brava Swamy Rotolo, che scopre di avere un padre 'ndranghetista. Carpignano conferma talento nello sporcarsi le mani, nel non cedere al genere e al generico, nel contaminarsi nella forma cinematografica e nella sostanza umana: la coincidenza di famiglia e Famiglia qui scardina ogni certezza, e apre al dilemma morale. Anch'essi italoamericani, anch'essi alla "Quinzaine des Réalisateurs", Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, classe 1986, esordiscono alla finzione con *Re Granchio*, che dalla Tuscia alla Terra del Fuoco di fine Ottocento racconta le gesta del temerario e ubriaccone Luciano, costretto all'esilio per essersi ribellato al principe. Con echi di Paolo Benvenuti e Straub e Huillet, eleva a potenza immaginifica sapere e tradizione del cantastorie – ottimo lavoro del compositore Vittorio Giampietro – e apre una via fascinosa, coraggiosa e a tratti ostica: che qualcuno lo distribuisca, fa fino. Alla "Semaine de la Critique" corriamo con il debutto di Laura Samani, *Piccolo corpo*, che tallona, in un'isoletta del nord est a

inizio '900, la giovane Agata che perde la figlia alla nascita: in assenza di respiro, la bambina non può essere battezzata, sicché la sua anima sarebbe condannata al Limbo... Sguardo antropologico, assonanze da Vergine giurata e professione femminista, rivela talento e identità in costruzione. A "Cannes Classics" c'è gloria per il più anglosassone dei nostri documentaristi, Francesco Zippel, che con *Oscar Micheaux - The Superhero of Black Filmmaking* inquadra la risposta afroamericana a *Nascita di una nazione* (1915) di D. W. Griffith, riscoprendo con ardore e rigore un regista-attivista fondamentale per John Singleton, Kevin Willmott e Chuck D. Questi gli italiani, in concorso – ancora tramortito dalla boiata pazzesca di Paul Verhoeven, *Benedetta*, che sguazza tra dildo ricavati da statue della Madonna e amplessi mistico-pecorecci – non entusiasma *Flag Day* di Sean Penn, che si ritaglia il ruolo del rapinatore e falsario John Vogel e assegna alla figlia Dylan l'omologa Jennifer in un narcisistico gioco di specchi tra persona e personaggio: una seduta di terapia familiare avrebbe meglio risolto. Comunque meglio del precedente, fischiatissimo *The Last Face* (2016), che avrebbe mutato il sistema di proiezioni del festival francese, ma sorpassa Penn anche il treno per Murmansk del finlandese Juho Kuosmanen, *Compartment no. 6*: una studentessa finnica, un minatore russo, una destinazione analoga e le differenze da accettare, funziona pure da ansiolitico.



DAL FILM DI MORETTI A QUELLO DI CARPIGNANO, MOLTI NUOVI TALENTI

Sulla Croisette la cavalcata delle ragazze d'Italia

Le prime volte sono indimenticabili. Per quelle che oggi sono dive internazionali e per quelle che sperano di diventarlo. Sulla Croisette, in un'edizione del Festival destinata a diventare storica perchè sfida la pandemia non ancora debellata, una pattuglia di ragazze italiane si prepara a vivere quell'attimo. Denise Tantucci, nata a Fano nel 1997, con un curriculum già pieno di successi formato cinema e tv (basta citare *Un medico in famiglia* e *Braccialetti rossi*), appare, mentre perfeziona il trucco, nel video con cui Nanni Moretti ha scelto di festeggiare l'invito in concorso alla kermesse. Davanti allo specchio Tantucci che, nel film, è Charlotte, canticchia *Soldi* di Mammoth e qualcuno già immagina che la coreografia del video potrebbe essere ripetuta dal cast al completo sulla *montée des marches*. Recitare diretta da Moretti, fa sapere, è stata un'esperienza formativa e felicissima anche se, aggiunge, è accaduto spesso che, sul set, i ciak fossero ripetuti un'infinità di volte.

Imparare dai maestri è la regola d'oro dei giovani talenti. L'intera storia di *A Chiara*, il

film con cui Jonas Carpignano torna, a quattro anni da *A ciambra*, alla Quinzaine des réalisateurs, pesa interamente sulle spalle di Swamy Rotolo. Bruna, intensa, determinata, capace di cambiare faccia ad ogni inquadratura, in coincidenza con le scelte, le scoperte, i drammi, che si trova, man mano, ad affrontare, Rotolo sfoggia la disinvoltura di un'attrice consumata: «Vederla diventare Chiara - dice il regista - è stata per me una grande gioia». Durante la festa della sorella maggiore che compie 18 anni, Chiara, tra brindisi, sorrisi e balli, s'impone subito come l'eroina di un percorso drammatico, a base di familismo amorale. Una catena di ricatti incrociati che il suo sguardo spavaldo proverà a spezzare.

La bellezza, vecchio imperativo categorico delle fanciulle che volevano intraprendere la strada della recitazione, può essere coniugata in mille modi. In *Piccolo corpo* di Laura Samani (alla *Semanine de la Critique*) Celeste Cescutti è Agata, madre giovanissima di una bimba nata morta. Fresca di parto, ancora sanguinante, intraprende il viaggio verso la montagna gelida dove, secondo le credenze dell'Italia rurale del primo 900,





1. Denise Tantucci in «Tre piani» di Moretti. 2. «Piccolo corpo» di Laura Samani. 3. Swami Rotolo di «A Chiara» di Carpignano. 4. Le ragazze di «Futura»

la neonata potrà vivere un solo attimo, sfuggendo alla maledizione del Limbo. Al fianco di Cescutti, che ha il primo piano da Madonna di un dipinto ottocentesco, recita Ondina Quadri, nata a Fiesole nel '94, figlia del montatore Jacopo e nipote del critico teatrale Franco, lanciata, nel 2015, dall'opera prima di Carlo Lavagna *Arianna*. «Non ho avuto difficoltà a interpretare le scene di nudo - aveva detto i all'epoca -, nella troupe c'era un clima di unione familiare, ci si fidava di tutti». Con *Piccolo corpo* potrebbe arrivare l'affermazione definitiva.

Della carica di piccole donne made in Italy fa parte anche Maria Alexandra Lungu che, nel film di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, intitolato *Re Granchio* (alla Quinzaine) interpreta Emma, la donna di cui è innamorato Luciano (Gabriele Silli), ubriacone ribelle nella Tuscia del tardo Ottocento: «Per il personaggio di Emma - spiegano i registi - cercavamo una ragazza con una personalità spiccata, qualcuno che potesse te-

ner testa a Luciano, in qualche modo domarlo. Era davvero un ruolo chiave, l'eroe è lui, ma, in qualche modo, tutto il film parla di Emma». La prima esperienza di Lungu risale a *Le meraviglie* di Alice Rohrwacher, presentato a Cannes nel 2014: «Quando l'abbiamo incontrata siamo rimasti colpiti dal suo carattere, dalla sua forza e da quello che era in grado di trasmettere, tutto molto più vero della nostra scrittura». La verità, oltre i limiti della recitazione, esplosiva, vivace, variegata, potente, anche nelle espressioni delle giovanissime intervistate di *Futura*, il film collettivo in cui Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher indagano, girando in lungo e in largo per l'Italia, nelle aspettative dei ragazzi tra i 15 e i 20 anni. In quei lineamenti non ancora omologati, tra pause incerte, dubbiose, sorridenti, ci saranno, magari, quelli di altre attrici di domani. Per adesso c'è la cifra, preziosa, della giovinezza. F.CAP.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli italiani sulla Croisette

Non solo Moretti, anche Rohrwacher e Carpignano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES I maestri, gli autori che ne hanno raccolto il testimone, i giovani. È una presenza a tre facce quella italiana a Cannes 74. Che riflettono idee di cinema molto forti e differenti. I maestri, innanzitutto, Marco Bellocchio e **Nanni Moretti**. Entrambi ci mettono la faccia. Il regista di Bobbio a cui va una delle due Palme d'onore (l'altra è per Jodie Foster) presenta fuori concorso a Cannes Première il documentario *Marx può attendere* e il 15 sarà protagonista di uno dei Rendez-vous. «Il 16 dicembre 2016 Letizia, Pier Giorgio, Maria Luisa, Alberto ed io, Marco, le sorelle e i fratelli Bellocchio superstiti ci riunimmo, con mogli, figli e nipoti al Circolo dell'Unione a Piacenza per festeggiare vari compleanni», esordisce come narratore. Occasione ideale per un film sulla famiglia. «In realtà lo scopo era un altro... Fare un film su Camillo, l'angelo, il protagonista di questa storia». Il gemello morto suicida a 29 anni nel 1968. Un'opera doppiamente autobiografica, che intreccia vicenda familiare e parabola artistica. Rigore e sentimento.

Ci mette la faccia anche Moretti, attore (nei panni di un giudice) nel suo *Tre piani*, unico film italiano in concorso, tratto dal romanzo di Eshkol Nevo, con **Margherita Buy**, **Riccardo Scamarcio**, **Alba Rohrwacher**, **Adriano Giannini**, **Elena Lietti** e la giovane **Denise Tantucci**. Già

pronto per il 2020, confermato in gara dal regista stesso e le attrici con un post su Instagram sulle note di *Soldi* di Mahmood. Concederanno un bis sulla Montée de marches? Qui Moretti gioca in casa, a vent'anni dalla Palma d'oro per *La stanza del figlio*.

Anche per Alice Rohrwacher Cannes è luogo familiare, premiata due volte, per *Le meraviglie*, e *Lazzaro felice*. Porta alla Quinzaine des Réalisateurs, la sezione parallela diretta da Paolo Moretti, *Futura*, esperimento a sei mani con Pietro Marcello e Francesco Munzi, indagine ravvicinata su sogni e realtà delle nuove generazioni. Un ritorno pure per Jonas Carpignano, con *A Chiara*, dopo *Mediterranea* e *A Ciambra*. Un'altra giovanissima, stretta nello scontro tra desideri e realtà.

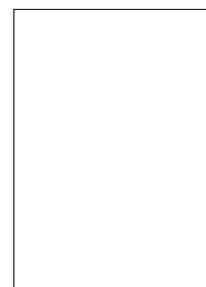
Spazio anche ai nostri autori del futuro alla Quinzaine. Gli italo-americani, Alessio Rigo e Matteo Zoppis, classe 1986 con *Il re Granchio*, tra la Toscana e il West. E Haider Rashid, fiorentino di origini irachene con *Europa*. Una regista, Laura Samani, è alla Semaine de la critique con *Piccolo corpo* (*Small Body*), con Celeste Cescutti e Ondina Quadri. E in Cannes Classic c'è Francesco Zippel che torna occuparsi di cinema americano indagando la figura misconosciuta del primo cineasta afroamericano in *Oscar Micheaux - The Superhero of Black Filmmaking*.

S. U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terzetto
Da sinistra,
Francesco
Munzi, Alice
Rohrwacher e
Pietro Marcello:
«Futura» è il film
diretto a sei mani



BEST EVENT

YES WE CANNES



IL FESTIVAL RIPARTE ALLA GRANDE IN PRESENZA, RIPORTANDO AUTORI E DIVI SULLA CROISSETTE. DAL CAST STELLARE DI *THE FRENCH DISPATCH* DI WES ANDERSON AD ADAM DRIVER E MARION COTILLARD CHE FANNO COPPIA NEL FILM D'APERTURA *ANNETTE*, PASSANDO PER *FLAG DAY* DI E CON SEAN PENN E LA PREMIÈRE SULLA SPIAGGIA DI *FAST & FURIOUS 9*, MENTRE NANNI MORETTI, CON *TRE PIANI*, È L'UNICO ITALIANO IN LIZZA PER LA PALMA D'ORO

DI DAVIDE STANZIONE

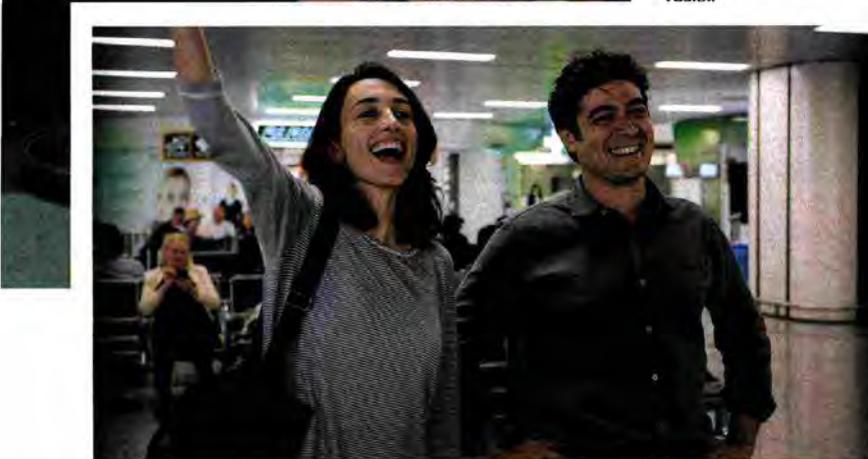
Dopo che il Covid ha cancellato l'edizione dello scorso anno, il 74esimo Festival di Cannes, a lungo avvolto in una nube di incertezza, sarà per forza di cose un po' diverso da tutti gli altri che l'hanno preceduto. A cominciare dalla collocazione temporale: non più il tradizionale maggio, ma dal 6 al 17 luglio, con uno slittamento di due mesi che ricollocherà il mega-evento cinematografico francese nel cuore dell'estate in Costa Azzurra. Come precisato dal delegato generale, Thierry Frémaux, l'obiettivo dal 2022 è tornare in primavera, mentre il cartellone di Cannes 2021 ha dovuto obbligatoriamente assorbire il buco del 2019, coprendo un anno e mezzo di film selezionati. È dunque ormai tutto pronto, nonostante le

scarse speranze di molti alla vigilia, affinché attori, cineasti, giornalisti e turisti possano riabbracciare in presenza quel concentrato di glamour e sperimentazione, grandeur





A sinistra uno dei film più attesi del festival, *The French Dispatch* di Wes Anderson. Sotto l'unica opera italiana in concorso per la Palma d'Oro, *Tre piani* di Nanni Moretti. In basso due star internazionali che presenzieranno a Cannes, il direttore di giuria Spike Lee e la Palma d'Oro alla carriera Jodie Foster.



transalpina e consacrazione di talenti più o meno nuovi che da sempre è Cannes.

IL RITORNO DEI DIVI

Nessuna major hollywoodiana quest'anno in Concorso, ma in compenso un buon numero di divi americani, a cominciare dal presidente di giuria Spike Lee e dalla Palma d'Oro onoraria Jodie Foster. Molti di essi li ritroviamo nell'attesissimo *The French Dispatch* di Wes Anderson, film sul giornalismo nel quale una redazione, alla morte del direttore, si ritrova a dover condensare i dieci

anni di lavoro di un magazine in tre storie destinate a un'ultima edizione commemorativa, tra artisti condannati all'ergastolo, rivolte studentesche e rapimenti (il ricchissimo cast schiera, tra gli altri, Timothée Chalamet, Bill Murray, Frances McDormand, Owen Wilson e Benicio del Toro). Adam Driver e Marion Cotillard sono i protagonisti del film d'apertura *Annette* di Leos Carax: il più appartato e "maledetto" della nuova generazione di registi francesi tornerà con un musical d'autore su un cabarettista »

LA SELEZIONE UFFICIALE

APERTURA

ANNETTE di Leos Carax

CONCORSO

TOUT S'EST BIEN PASSÉ
di François Ozon

UN HÉROS
di Asghar Farhadi

TRE PIANI di Nanni Moretti

TITANE di Julia Ducournau

THE FRENCH DISPATCH
di Wes Anderson

RED ROCKET di Sean Baker

PETROV'S FLU
di Kirill Serebrennikov

FRANCE di Bruno Dumont

NITRAM di Justin Kurzel

MEMORIA di Apichatpong
Weerasethakul

LINGUI di Mahamat-Saleh Haroun

LES OLYMPIADES
di Jacques Audiard

LES INTRANQUILLES
di Joachim Lafosse

LA FRACTURE di Catherine Corsini

JULIE (EN 12 CHAPITRES)
di Joachim Trier

HYTTI NRO 6 di Juho Kuosmanen

HAUT ET FORT di Nabil Ayouch

HA'BERECH di Nadav Lapid

DRIVE MY CAR
di Ryusuke Hamaguchi

BERGMAN ISLAND di Mia Hansen-Løve

BENEDETTA di Paul Verhoeven

A FELESÉGEM TÖRTÉNETE
di Ildikó Enyedi

FLAG DAY di Sean Penn

PREMIERE

EVOLUTION di Kornél Mundruczó

TROMPERIE di Arnaud Desplechin

COW di Andrea Arnold

**CETTE MUSIQUE NE JOUE POUR
PERSONNE** di Samuel Benchetrit

MOTHERING SUNDAY di Eva Husson

SERRE-MOI FORT
di Mathieu Amalric

IN FRONT OF YOUR FACE
di Hong Sang-soo

VAL di Ting Poo e Leo Scott

su bestmovie.it trovi...

L'ELENCO COMPLETO DEI FILM





A sinistra *France* con Léa Seydoux. Sotto *Memorie* con Tilda Swinton. Qui *Annette*, film con Adam Driver e Marion Cotillard che aprirà il festival. In basso Sophie Marceau in *Tout s'est bien passé*.



provocatorio e una soprano di fama planetaria, alle prese con una figlia neonata dotata di un dono eccezionale. In competizione ufficiale torna anche Sean Penn, regista e attore accanto a Josh Brolin di *Flag Day*, film sulla doppia vita di un padre, rapinatore e falsario allo scopo di provvedere a sua figlia. Fuori concorso figureranno *La ragazza di Stillwater* con Matt Damon, padre in viaggio dall'Oklahoma alla Francia (ve ne parliamo nella rubrica *Primi sguardi* su questo numero) e il documentario di Todd Haynes sui The Velvet Underground. Tra le proiezioni speciali, confermata

l'anteprima in spiaggia e aperta al pubblico del blockbuster *Fast & Furious 9 - The Fast Saga*. Saranno a Cannes anche il nuovo doc di Oliver Stone sull'assassinio di Kennedy, *JFK Revisited: Through the Looking Glass*, e l'esordio alla regia di Charlotte Gainsbourg *Jane par Charlotte*.

IL FESTIVAL DEGLI AUTORI

La sezione principale è anche il cuore dell'identità della manifestazione, complice un pacchetto fisso di *auteurs* celebrati e cineasti immancabili. Tra di essi, a Cannes 74, spiccano: Asghar Farhadi con *Un Héros*, dove il pluripremiato

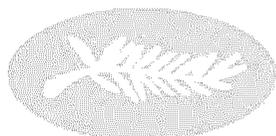
maestro iraniano racconterà di un uomo imprigionato per debiti; Paul Verhoeven con *Benedetta*, dramma mistico d'ambientazione italiana (siamo a Pescia, in Toscana) su una suora lesbica del '600; Apichatpong Weerasethakul con *Memoria*, primo film internazionale del regista thailandese, con Tilda Swinton. Nutritissimo l'elenco degli autori francesi (addirittura 7 su 24 in Concorso), dal nuovo film di François Ozon *Tout s'est bien passé*, sul tema del fine vita, al quadrilatero sentimentale ed erotico di Jacques Audiard (ultimo vincitore francese della Palma d'Oro) in *Paris 13th District*, passando per il provocatorio Bruno Dumont con *France*, dove Léa Seydoux interpreta una nota giornalista Tv. C'è spazio però anche per delle consacrazioni e per qualche scommessa: il cineasta indipendente americano Sean Baker e la regista francese Mia Hansen-Løve gareggeranno infatti per la prima

IL RIFIUTO DI NETFLIX

Thierry Frémaux ha confermato di aver invitato Netflix, nella sezione Fuori Concorso, per i film *The Power of the Dog* di Jane Campion e *Blonde* di Andrew Dominik, biopic su Marilyn Monroe con Ana de Armas, ma di aver ricevuto il rifiuto da parte del colosso di streaming. «Netflix non vuole venire a Cannes... È importante dire che non siamo noi a rifiutare i loro film, è Netflix che non vuole o non può... Volevano essere in Concorso, ma i film del Concorso devono essere distribuiti nelle sale francesi» ha precisato Frémaux.

Al via oggi, con il musical rock "Annette", la 74esima edizione del Festival: si andrà avanti fino al 17 luglio. L'evento segna la ripartenza del cinema mondiale, fra eventi e grandi ospiti: ecco tutti i film in programma

Cannes, ora la festa può (ri)cominciare



FESTIVAL DE CANNES

IL CALENDARIO

Sulla Croisette gli operai hanno appena steso sulla facciata del Palais l'immenso telone che riproduce la facciata corrucciata di Spike Lee, il presidente della Giuria raffigurato sul manifesto ufficiale del Festival. Il Carlton, epicentro mondano della manifestazione, è chiuso per lavori e riaprirà solo nel 2023 ma i primi accreditati cominciano a sbarcare, mascherina e green pass, tamponi e prenotazioni elettroniche. La 74esima edizione di Cannes inizia stasera con la proiezione di *Annette*, il musical rock del francese Léos Carax, girato a Los Angeles, parlato in inglese e interpretato da Marion Cotillard e Adam Driver che eroicamente per oltre due ore cantano dal vivo. «E questa è stata la dif-

ficoltà maggiore», spiega l'attrice francese premio Oscar, 45, per la settima volta sulla Croisette, «non siamo ricorsi al playback perché il regista voleva la verità, imperfezioni comprese: non è stato semplice accettare che queste rimanessero poi nel montaggio». E si parla già di un premio d'interpretazione per Driver, 37, più convincente e versatile che mai.

LE STORIE

Si parte dunque e si andrà avanti fino al 17 luglio. Dopo il digiuno dell'anno scorso dovuto alla pandemia, il clima è di grande effervescenza, enfasi, speranza malgrado l'obbligo di sottomettersi ai controlli sanitari e indossare la

mascherina anche sul red carpet: la resurrezione di Cannes, l'appuntamento cinematografico più importante del mondo, è un segnale di ripresa globale per l'intero settore messo in ginocchio dal Covid. Quest'anno il delegato generale Thierry Frémaux ha messo in piedi un programma kolossal: i film in corsa per la Palma d'oro sono 24 e tra questi c'è *Tre piani* di Nanni Moretti. Ma la presenza italiana sulla Croisette, rappresentata da RaiCinema che ha coprodotto 9 titoli, non si limita al nostro regista,

amatissimo da Cannes che lo ha sempre invitato a partire dal 1978, l'anno di *Ecce Bombo*, e nel 2001 gli assegnò la Palma d'oro per *La stanza del figlio*. Marco Bellocchio riceverà la Palma d'onore per la carriera e presenterà il documentario *Marx può aspettare* che affronta il suicidio del fratello gemello Camillo, avvenuto nel 1968. Ben 4 film italiani sono in gara alla Quinzaine des Réalisateurs, la sezione pop del Festival: *A Chiara* di Jonas Carpignano, storia familiare legata alle origini calabresi del regista, *Europa* di Haider Rashid sull'avventuroso viaggio verso la libertà di un giovane iracheno, il documentario sugli adolescenti *Futura*, firmato a 6 mani da Alice Rohrwacher, Francesco Munzi e Pietro Marcello, la favola western *Re Granchio* ambientata nella Tuscia e diretta da Alessio Rigo De Righi e Matteo Zoppas. Alla Semaine de la Critique c'è *Piccolo corpo* di Laura Samani, favola cruda legata alle antiche tradizioni del Nordest e interpretata da Ondina Quadri in un ruolo maschile. Inoltre Sergio Rubini e Jasmine Trinca figurano nel cast di *The Story of my Wife* diretto dalla regista ungherese Ildika Enyedi, Dario Argento è il protagonista di *Vortex* del sulfureo Gaspar Noé e Valeria Bruni Tedeschi è l'attrice principale di *La fracture* di Catherine Corsini.

LE STAR

Tra gli appuntamenti

più attesi brillano *Tout s'est bien passé* di François Ozon sul tema delicato dell'eutanasia, *The French Dispatch* di Wes Anderson, un inno al giornalismo tra finzione e realtà, *Velvet Goldmine* di Todd Haynes che racconta il mito dei Velvet Underground, *Where is Anne Frank?*, nuovo cartoon del regista israeliano Ari Folman (*Valzer con Bashir*), *France* di Bruno Dumont con Léa Seydoux nei panni di una reporter tv, il film di

animazione *Belle* del maestro giapponese Mamoru Hosoda, *Jane par Charlotte*, ritratto di Jane Birkin firmato dalla figlia Charlotte Gainsbourg, *Oss 117: Alerte rouge en Afrique Noire* con il premio Oscar Jean Dujardin in programma il 17 nella serata di chiusura.

E le star non mancheranno: Jodie Foster che riceverà la Palma d'onore, Tilda Swinton, Vincent Lindon, Sean Penn, Charlotte Rampling, Catherine Deneuve, Willem Dafoe, i nostri Margherita Buy, Riccardo Scamarcio, Alba Rohrwacher sono solo i primi nomi confermati. Che la festa (ri)cominci.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTESA PER GLI ITALIANI, DA MORETTI CON "TRE PIANI" A BELLOCCHIO CON "MARX PUÒ ASPETTARE": A QUEST'ULTIMO ANDRÀ LA PALMA ALLA CARRIERA



I FILM IL REGISTA DI «CARO DIARIO» RACCONTA UN CONDOMINIO ROMANO

Arrivano gli italiani A Cannes, Moretti Bellocchio e Rubini Nel cast di «Tre piani» anche il pugliese Riccardo Scamarcio

L'attesa è per Nanni Moretti, la sua ottava volta sulla Croisette. Il suo giorno è domenica 11 luglio quando al festival di Cannes (6-17 luglio) passerà in concorso per la Palma d'oro *Tre Piani*, adattamento dall'omonimo romanzo dello scrittore israeliano Eshkol Nevo (pubblicato da Neri Pozza), pronto da tempo e poi al cinema dal 23 settembre distribuito da 01. A Cannes, dove portò *Caro Diario*, Moretti ha vinto la Palma d'oro per *La stanza del figlio* nel 2001 ed è stato in concorso con *Mia Madre* nel 2015, oltre che in giuria per il 50/o e presidente nel 2012.

Interpretato tra gli altri da Margherita Buy, Riccardo Scamarcio, Alba Rohrwacher, Adriano Giannini, dallo stesso Moretti, Anna Bonaiuto, Stefano Dionisi è, oltre all'indagine psicologica dei tre piani freudiani, una storia di famiglie che abitano un unico condominio, nel libro ambientato a Tel Aviv, nel film a Roma. E' l'unico film italiano del concorso, guida una pattuglia tricolore che se la gioca anche in altre sezioni, oltre che tra opere in coproduzione, segno di una vitalità comunque non addomesticata dai mesi della pandemia.

Innanzitutto c'è la Palma d'oro d'onore Marco Bellocchio con il documentario *Marx può aspettare*, evento speciale fuori concorso / Cannes Premiere il 16 luglio e in contempo-

anea dal 15 anche al cinema, un film familiare e personale che parte dal dramma del gemello Camillo suicidatosi nel 1968 a 26 anni e sull'elaborazione di questo lutto, per diventare quasi un'indagine su un'epoca storica, «una storia totalmente autobiografica, ma che vuole essere «universale» secondo le parole del regista di Bobbio. Bellocchio è anche nei Rendez Vous, gli attesi incontri con il pubblico, il 15 luglio.

Alla Quinzaine des réalisateurs il 9 luglio c'è *A Chiara*, il terzo film del giovane italo-americano Jonas Carpignano fortemente legato alle sue radici calabresi: è una storia familiare e adolescenziale ambientata a Gioia Tauro, una introspezione su quello che a 18 anni vogliamo diventare, quando un destino che appare segnato, improvvisamente, si squarcia per darci libertà di scelta se, come capita alla protagonista interpretata da Swamy Rotolo, siamo pronti. E nella stessa sezione il 14 luglio, c'è anche il regista fiorentino dal cuore iracheno, Haider Rashid che porta *Europa*, l'avventuroso estremo viaggio verso la libertà di un giovane iracheno, Kamal, braccato dalla polizia bulgara e dai «Cacciatori di Migranti» sulla «Rotta Balcanica» tra Turchia e Bulgaria. Uscirà poi con la casa di distribuzione indipendente bolognese I Woder, presente al festival con 7 titoli.

E a proposito di scelte, destino e 18 anni, il 12 luglio c'è *Futura*, un'inchiesta documentaria realizzata da Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher prima del lockdown e poi successivamente, raccogliendo le opinioni di decine e decine di giovani di tutta Italia cercati dagli autori tra piccoli quartieri-paese come, in provincia rurale come in Umbria, in grandi città da Roma a Milano, Torino, Napoli per un affresco dal valore storico su come i

ragazzi immaginano il loro posto da adulti tra enormi paure, determinazioni, utopie di libertà da miserie, un futuro come luogo dei desideri senza fine.

Nella stessa sezione il 10 luglio anche *Re Granchio* il primo film di Alessio Rigo De Righi e Matteo Zoppis, una sorta di western epico che parte da Vejano, un paesino di cacciatori nella Tuscia per finire nella Terra del fuoco inseguendo la storia di Luciano, ubriacone ribelle. Alla Semaine de la Critique sempre il 10 luglio c'è anche un altro esordio, *Piccolo Corpo*, Small Body di Laura Samani con Celeste Cecutti e Ondina Quadri, una favola cruda, primordiale, in dialetto carnico tra il mare e le montagne friulane all'inizio del '900, su una giovane madre determinata, coraggiosa, disposta a tutto per battezzare la figlia nata morta. Poi c'è il capitolo delle coproduzioni, film a partecipazione italiana sono *The Story of My Wife* della regista ungherese Ildikó Enyedi, in concorso per la Palma d'oro il 14 luglio, prodotto anche dall'Italiana Palosanto Films con **Rai Cinema** e con tra i protagonisti Sergio Rubini che accompagnerà sulla Croisette il film che vede nel cast anche Léa Seydoux, Gijs Naber, Louis Garrel e Jasmine Trinca (che prepara il suo film da regista), una storia, ambientata negli anni '20, sulle avventure e le disavventure matrimoniali del capitano di navi da trasporto Jakob Störr.

Alessandra Magliaro



Da domani al 17 luglio il 74° Festival cinematografico di Cannes: in concorso un solo film italiano

I "Tre piani" introspettivi di Moretti

Nella sezione dedicata ai registi la terza opera - "A Chiara" - di Jonas Carpignano: origini calabresi, una storia familiare e adolescenziale ambientata a Gioia Tauro

**Sono 24 le pellicole:
molti francesi
e un pizzico di oriente
Un documentario
di Marco Bellocchio**

ROMA

L'attesa è per Nanni Moretti, la sua ottava volta sulla Croisette. Il suo giorno è domenica 11 luglio quando al festival di Cannes (6-17 luglio) passerà in concorso per la Palma d'oro "Tre piani", adattamento dall'omonimo romanzo dello scrittore israeliano Eshkol Nevo (pubblicato da Neri Pozza), al cinema dal 23 settembre distribuito da "01". A Cannes, dove portò "Caro Diario", Moretti ha vinto la Palma d'oro per "La stanza del figlio nel 2001". Interpretato tra gli altri da Margherita Buy, Riccardo Scamarcio, Alba Rohrwacher, Adriano Giannini, dallo stesso Moretti, Anna Bonaiuto, Stefano Dionisi è, oltre all'indagine psicologica dei tre piani freudiani, una storia di famiglie che abitano un unico condominio, nel libro ambientato a Tel Aviv, nel film a Roma. È l'unico film italiano del concorso, guida una pattuglia tricolore che se la gioca anche in altre sezioni.

Innanzitutto c'è la Palma d'oro d'onore Marco Bellocchio con il documentario "Marx può aspettare", evento speciale fuori concorso il 16 luglio e in contemporanea dal 15 anche al cinema, un film familiare e personale che parte dal dramma del gemello Camillo suicidatosi nel 1968 a 26 anni e sull'elaborazione di questo lutto, per diventare quasi un'indagine su un'epoca storica, «una storia totalmente autobiografica, ma che vuole essere «universale» secondo le parole del regista di Bobbio. Bellocchio è anche nei "Rendez Vous, gli attesi incontri con il pubblico, il 15 luglio.

Alla *Quinzaine des réalisateurs* il 9 luglio c'è "A Chiara", il terzo film del giovane italo-americano Jonas Carpignano fortemente legato alle sue radi-

ci calabresi: è una storia familiare e adolescenziale ambientata a Gioia Tauro, una introspezione su quello che a 18 anni vogliamo diventare, quando un destino che appare segnato, improvvisamente, si squarcia per darci libertà di scelta se, come capita alla protagonista interpretata da Swamy Rotolo, siamo pronti. E nella stessa sezione il 14 luglio, c'è anche il regista fiorentino dal cuore iracheno, Haider Rashid che porta "Europa", l'avventuroso estremo viaggio verso la libertà di un giovane iracheno, Kamal, braccato dalla polizia bulgara e dai "cacciatori di migranti" sulla "rotta balcanica" tra Turchia e Bulgaria. Uscirà poi con la casa di distribuzione indipendente bolognese "I Woder", presente al festival con 7 titoli. E a proposito di scelte, destino e 18 anni, il 12 luglio c'è "Futura", un'inchiesta documentaria realizzata da Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher prima del lockdown e poi successivamente, raccogliendo le opinioni di decine e decine di giovani di tutta Italia cercati dagli autori tra piccoli quartieri-paese come, in provincia rurale come in Umbria, in grandi città da Roma a Milano, Torino, Napoli per un affresco dal valore storico su come i ragazzi immaginano il loro posto da adulti tra enormi paure, determinazioni, utopie di libertà da miserie, un futuro come luogo dei desideri senza fine. Nella stessa sezione il 10 luglio anche "Re granchio" il primo film di Alessio Rigo De Righi e Matteo Zoppis, una sorta di western epico che parte da Vejano, un paesino di cacciatori nella Tuscia per finire nella Terra del fuoco inseguendo la storia di Luciano, ubriacone ribelle.

Alla "Semaine de la Critique" sempre il 10 luglio c'è anche un altro esordio, "Piccolo corpo", "Small Body" di Laura Samani con Celeste Cescutti e Ondina Quadri, una favola cruda, primordiale, in dialetto carnico tra il mare e le montagne friulane all'inizio del '900, su una giovane madre determinata, coraggiosa, disposta a tutto per

battezzare la figlia nata morta. Poi c'è il capitolo delle coproduzioni, film a partecipazione italiana sono "The story of my wife" della regista ungherese Ildikó Enyedi, in concorso per la Palma d'oro il 14 luglio, prodotto anche dall'Italiana Palosanto Films con Rai Cinema e con tra i protagonisti Sergio Rubini che accompagnerà sulla Croisette il film che vede nel cast anche Léa Seydoux, Gijs Naber, Louis Garrel e Jasmine Trinca (che prepara il suo film da regista), una storia, ambientata negli anni '20, sulle avventure e le disavventure matrimoniali del capitano di navi da trasporto Jakob Störr. E sempre in concorso "France" di Bruno Dumont - anche qui con Léa Seydoux, nei panni di una affermata giornalista - in concorso nella selezione ufficiale il 15 luglio dove Rai Cinema è in coproduzione con Tea Time Film e la Ascent Film di Matteo Rovere e Andrea Paris con la distribuzione in Italia di Academy Two. La stessa Ascent Film con Rai Cinema è anche nella produzione di "Onoda - 10000 notti nella giungla", secondo lungometraggio del regista francese Arthur Harari sul soldato giapponese che non si "arrende alla fine della guerra e che aprirà Un Certain Regard il 7 luglio.

Dario Argento, per una volta attore, è invece nel cast del misterioso "Vortex" di Garpar Noè, inserito last minute fuori concorso il 16 luglio. C'è infine Valeria Bruni Tedeschi nel film in concorso "La Fracture di Catherine Corsini".

Sono 23 i film in corsa per la Palma d'Oro che sfideranno "Tre piani" di Nanni Moretti: molti francesi, un manipolo di americani e un pizzico di oriente. Cercheranno il favore di una giuria a maggioranza femminile, presieduta da Spike Lee. Otto, invece, quelli fuori concorso, due dei quali dedicati alla Shoah.



Da domani al 17 luglio il 74° Festival cinematografico di Cannes: in concorso un solo film italiano

I «Tre piani» introspettivi di Moretti

Nella sezione dedicata ai registi la terza opera - «A Chiara» - di Jonas Carpignano: origini calabresi, una storia familiare e adolescenziale ambientata a Gioia Tauro

**Sono 24 le pellicole:
molti francesi
e un pizzico di oriente
Un documentario
di Marco Bellocchio**
ROMA

L'attesa è per Nanni Moretti, la sua ottava volta sulla Croisette. Il suo giorno è domenica 11 luglio quando al festival di Cannes (6-17 luglio) passerà in concorso per la Palma d'oro «Tre piani», adattamento dall'omonimo romanzo dello scrittore israeliano Eshkol Nevo (pubblicato da Neri Pozza), al cinema dal 23 settembre distribuito da «01». A Cannes, dove portò «Caro Diario», Moretti ha vinto la Palma d'oro per «La stanza del figlio nel 2001». Interpretato tra gli altri da Margherita Buy, Riccardo Scamarcio, Alba Rohrwacher, Adriano Giannini, dallo stesso Moretti, Anna Bonaiuto, Stefano Dionisi è, oltre all'indagine psicologica dei tre piani freudiani, una storia di famiglie che abitano un unico condominio, nel libro ambientato a Tel Aviv, nel film a Roma. È l'unico film italiano del concorso, guida una pattuglia tricolore che se la gioca anche in altre sezioni.

Innanzitutto c'è la Palma d'oro d'onore Marco Bellocchio con il documentario «Marx può aspettare», evento speciale fuori concorso il 16 luglio e in contemporanea dal 15 anche al cinema, un film familiare e personale che parte dal dramma del gemello Camillo suicidatosi nel 1968 a 26 anni e sull'elaborazione di questo lutto, per diventare quasi un'indagine su un'epoca storica, «una storia totalmente autobiografica, ma che vuole essere «universale» secondo le parole del regista di Bobbio. Bellocchio è anche nei «Rendez Vous, gli attesi incontri con il pubblico, il 15 luglio.

Alla *Quinzaine des réalisateurs* il 9 luglio c'è «A Chiara», il terzo film del giovane italo-americano Jonas Carpignano fortemente legato alle sue radi-

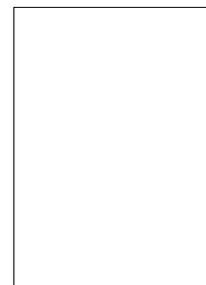
ci calabresi: è una storia familiare e adolescenziale ambientata a Gioia Tauro, una introspezione su quello che a 18 anni vogliamo diventare, quando un destino che appare segnato, improvvisamente, si squarcia per darci libertà di scelta se, come capita alla protagonista interpretata da Swamy Rotolo, siamo pronti. E nella stessa sezione il 14 luglio, c'è anche il regista fiorentino dal cuore iracheno, Haider Rashid che porta «Europa», l'avventuroso estremo viaggio verso la libertà di un giovane iracheno, Kamal, braccato dalla polizia bulgara e dai «cacciatori di migranti» sulla «rotta balcanica» tra Turchia e Bulgaria. Uscirà poi con la casa di distribuzione indipendente bolognese «I Woder», presente al festival con 7 titoli. E a proposito di scelte, destino e 18 anni, il 12 luglio c'è «Futura», un'inchiesta documentaria realizzata da Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher prima del lockdown e poi successivamente, raccogliendo le opinioni di decine e decine di giovani di tutta Italia cercati dagli autori tra piccoli quartieri-paese come, in provincia rurale come in Umbria, in grandi città da Roma a Milano, Torino, Napoli per un affresco dal valore storico su come i ragazzi immaginano il loro posto da adulti tra enormi paure, determinazioni, utopie di libertà da miserie, un futuro come luogo dei desideri senza fine. Nella stessa sezione il 10 luglio anche «Re granchio» il primo film di Alessio Rigo De Righi e Matteo Zoppis, una sorta di western epico che parte da Vejano, un paesino di cacciatori nella Tuscia per finire nella Terra del fuoco inseguendo la storia di Luciano, ubriacone ribelle.

Alla «Semaine de la Critique» sempre il 10 luglio c'è anche un altro esordio, «Piccolo corpo», «Small Body» di Laura Samani con Celeste Cescutti e Ondina Quadri, una favola cruda, primordiale, in dialetto carnico tra il mare e le montagne friulane all'inizio del '900, su una giovane madre determinata, coraggiosa, disposta a tutto per

battezzare la figlia nata morta. Poi c'è il capitolo delle coproduzioni, film a partecipazione italiana sono «The story of my wife» della regista ungherese Ildikó Enyedi, in concorso per la Palma d'oro il 14 luglio, prodotto anche dall'Italiana Palosanto Films con [Rai Cinema](#) e con tra i protagonisti Sergio Rubini che accompagnerà sulla Croisette il film che vede nel cast anche Léa Seydoux, Gijs Naber, Louis Garrel e Jasmine Trinca (che prepara il suo film da regista), una storia, ambientata negli anni '20, sulle avventure e le disavventure matrimoniali del capitano di navi da trasporto Jakob Störr. E sempre in concorso «France» di Bruno Dumont - anche qui con Lea Seydoux, nei panni di una affermata giornalista - in concorso nella selezione ufficiale il 15 luglio dove [Rai Cinema](#) è in coproduzione con Tea Time Film e la Ascent Film di Matteo Rovere e Andrea Paris con la distribuzione in Italia di Academy Two. La stessa Ascent Film con [Rai Cinema](#) è anche nella produzione di «Onoda - 10000 notti nella giungla», secondo lungometraggio del regista francese Arthur Harari sul soldato giapponese che non si «arrende alla fine della guerra e che aprirà Un Certain Regard il 7 luglio.

Dario Argento, per una volta attore, è invece nel cast del misterioso «Vortex» di Garpar Noè, inserito last minute fuori concorso il 16 luglio. C'è infine Valeria Bruni Tedeschi nel film in concorso «La Fracture di Catherine Corsini».

Sono 23 i film in corsa per la Palma d'Oro che sfideranno «Tre piani» di Nanni Moretti: molti francesi, un manipolo di americani e un pizzico di oriente. Cercheranno il favore di una giuria a maggioranza femminile, presieduta da Spike Lee. Otto, invece, quelli fuori concorso, due dei quali dedicati alla Shoah.



Al via la 74^a edizione del Festival A Cannes sbarcano i migliori film

*Spike Lee presidente di giuria, in anteprima Carax, Haynes, Penn, Ozon, Stone
Italia in coproduzioni e sezioni parallele con Rubini, Bruni Tedeschi e Rovere*

Da domani Molti film
oltre 50 opere sono pronti
provenienti da per uscire
tutto il mondo in autunno

di VANIA AMITRANO

È uno dei più grandi eventi internazionali del cinema ed è anche uno dei più importanti a riprendere dopo oltre un anno di lockdown. Il Festival di Cannes, la cui 74a edizione si svolgerà eccezionalmente da domani fino al 17 luglio, sembra avere tutta l'intenzione di ricominciare in grande stile, come in passato, ed esattamente da dove eravamo rimasti prima della pandemia. La scorsa edizione, quella del 2020, si sarebbe dovuta svolgere a maggio ma, dopo una lunga serie

di rinvii, il delegato generale Thierry Frémaux e il presidente Pierre Lescure furono costretti, loro malgrado, ad annullarla a causa della pandemia da Covid - 19. Il presidente della giuria sarebbe dovuto essere il regista Spike Lee. Successivamente fu ugualmente annunciata una selezione di film, ufficiale ma non competitiva, su cui il Festival pose il proprio marchio. Nel corso dell'ultimo difficilissimo anno alcuni di questi titoli sono stati presentati in altri festival e hanno proseguito, nonostante la chiusura dei cinema, il loro percorso attraverso diversi premi prestigiosi, come *Un Altro Giro* di Thomas Vinterberg; altri, siamo ancora in trepidante attesa di poterli conoscere, come *The French Dispatch of the Liberty, Kansas Evening Sun* di Wes Anderson. Ed è proprio da qui che il Festival di Cannes riprende il suo sfavillante corso. L'attesissimo film di Anderson, con un cast

che conta un gran numero di stelle del panorama cinematografico internazionale tra cui i premi Oscar Frances McDormand, Tilda Swinton, Benicio Del Toro e Adrien Brody e poi Bill Murray, Owen Wilson, Léa Seydoux, Timothée Chalamet,

Jeffrey Wright e altri, è in concorso in questa edizione così come pure il già tanto annunciato *Tre Piani* di Nanni Moretti, in uscita il 23 settembre con O1 Distribution. Mentre dal manifesto del Festival sbucca di nuovo Spike Lee, riconfermato nel ruolo di presidente di giuria. Cannes 2021 inoltre inaugura anche una nuova sezione, Cannes Premiere, che ospiterà tutti quei film che per qualità avrebbero potuto far parte della competizione ufficiale, ma che per quantità ne sono stati esclusi, e un nuovo multiplex da 12 sale, il Cineum, a qualche km dalla Croisette. *Annette*, film musical rock in concorso, il primo in lingua inglese del regista francese Leo Carax, con Marion Cotillard e Adam Driver, domani aprirà la 74a edizione del Festival di Cannes e in Italia sarà distribuito da I Wonder Pictures in collaborazione con Koch Media e Wise Pictures. Fuori concorso *Agente Speciale 117 Al Servizio della Repubblica - Allarme rosso in Africa nera* di Nicolas Bedos, terzo film della saga francese di grande successo che in Italia sarà nelle sale tra luglio e settembre sempre con I Wonder Pictures, con Jean Dujardin nei panni del bizzarro agente segreto al fianco di Pierre Niney, chiuderà la kermesse francese la sera di sabato 17 luglio. Sono 24 i titoli selezionati per il concorso e quattro le registe donne che potrebbero ambire a vincere la Palma d'Oro ovvero: Mia Hansen-Løve per *Bergman Island* con Tim Roth e Mia Wasikowska, che in Italia uscirà nelle sale grazie a Teodora Film; Catherine Corsini per *La Fracture* con Valeria Bruni Tedeschi; Julia Ducournau per *Titane*; e Ildikó Enyedi per *The Story of My Wife*, film coprodotto da [Rai Cinema](#) che annovera nel cast, oltre Léa Seydoux e Louis Garrel, anche Sergio Rubini e Jasmine Trinca. Anche *France*, protagonista sempre Léa Seydoux, di Bruno Dumont porta la firma di [Rai Cinema](#) in coproduzione con la Tea Time Film e la Ascent Film di Matteo Rovere e Andrea Paris e sarà in Italia distribuito da Academy Two. Sarà invece distribuito da I Wonder Pictures *Petrov's Flu* del regista russo Kirill Serebrennikov, una commedia psichedelica e violenta ambientata nella Russia post-sovietica. Tra i registi più noti in concorso troviamo: Sean Penn con *Flag Day* e Asghar Farhadi con *A Hero*, entrambi saranno distribuiti in Italia da Luky Red; François Ozon con *Tout*

s'est bien passé, interpretato da Sophie Marceau e Charlotte Rampling, che in Italia uscirà con Academy Two; Paul Verhoeven con **Benedetta**, una storia ambientata nella Toscana del XV secolo che vede protagonista Virginie Efira affiancata da Charlotte Rampling; Jacques Audiard che ha diretto, prodotto e scritto con Celine Sciamma **Paris, 13th District**; il thailandese già Palma d'oro Apichatpong Weerasethakul con **Memoria**, che vede protagonista Tilda Swinton; e poi ancora l'israeliano Nadav Lapid (**Synonymes**) e il belga Joachim Lafosse (**Dopo L'Amore**). La regista britannica Andrea Arnold (**Cime tempestose**, **American Honey**) sarà la presidente di giuria della sezione Un Certain Regard che sarà aperta dal film **Onoda - 10.000 notti nella giungla**, secondo lungometraggio del regista francese Arthur Harari, anch'esso coprodotto da Ascent Film e Rai Cinema. Nella stessa sezione saranno presentate alcune opere prime tra cui quella della regista russa Kira Kovalenko, **Unclenching the Fists**, in uscita in Italia con Movies Inspired, e **La Traviata**, **My Brothers and I** del regista francese Yohan Manca, appassionato inno a Luciano Pavarotti che sarà distribuito da I Wonder Pictures. Fuori concorso di particolare interesse sono il documentario di Todd Haynes, **The Velvet Underground**, che vede la partecipazione di alcuni membri della stessa band, sul leggendario e contraddittorio gruppo rock, il film di animazione del regista israeliano Ari Folman, **Where is Anne Frank**, tratto dall'omonimo fumetto, e il film di Tom McCarthy, **Stillwater**, con Matt Damon, dal 9 settembre al cinema con Universal Pictures. Sempre Fuori Concorso **Are You Lonesome Tonight** di Wen Shipei sarà distribuito in Italia da Movies Inspired. Anche la nuova sezione Cannes Premiere riserva nomi e titoli di grande rilievo. Oltre alla presenza del documentario di Mar-

co Bellocchio, al quale sarà anche conferita la Palma d'oro alla carriera, **Marx può aspettare**, in Italia dal 15 luglio con 01 Distribution, Cannes Premiere propone: il nuovo film di Gaspar Noé, **Vortex**, coproduzione italo-argentina che vede la partecipazione del regista Dario Argento nell'inedita veste di interprete per una storia che racconta gli ultimi giorni di una coppia di vecchi amanti; **JFK Revisited: Through the Looking Glass** di Oliver Stone, documentario sull'assassinio di John Fitzgerald Kennedy; **Love Songs For Tough Guys** di Samuel Benchetrit, un omaggio al potere rigenerante delle arti espressive con François Damiens, Vanessa Paradis, Ramzy Bédia e Valeria Bruni Tedeschi, che in Italia uscirà in sala grazie ad I Wonder Pictures; e poi ancora i nomi di interessanti registi come Hong Sang-Soo, Arnaud Desplechin e Kornél Mundruczo. Nelle sezioni collaterali proliferano le coproduzioni italiane. Con il contributo di Rai Cinema troviamo tre opere nella Quinzaine des Réalisateurs: **A Chiara** di Jonas Carpignano (A Ciambra); **Futura**, film inchiesta diretto da Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher; e **Re Granchio** di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis. Mentre nella Semaine de la Critique troviamo **Piccolo corpo** diretto da Laura Samani, sempre coprodotto Rai Cinema. Il film di apertura della Quinzaine des Réalisateurs sarà **Ouistreham (Between Two Worlds)** del regista e scrittore Emmanuel Carrère con Juliette Binoche, distribuito in Italia da Teodora Film, mentre I Wonder Pictures sarà presente in questa sezione con il lungometraggio Europa di Haider Rashid, viaggio verso l'Europa di un giovane iracheno. Sempre distribuito da I Wonders Pictures, **Zero Fucks Given** di Emmanuel Marre e Julie Lecoustre con Adèle Exarchopoulos sarà presentato alla Semaine de la Critique.



La celebre scalinata del Festival di Cannes dove si svolge la kermesse cinematografica più importante al mondo



Il cinema italiano è ancora da scoprire

BELLOCCHIO PALMA ALLA CARRIERA » E LE SEZIONI PARALLELE
SCOMMETTONO SU GIOVANI AUTORI, DA CARPIGNANO A LAURA SAMANI

**La selezione
ufficiale
ha solo
«Tre piani»
in concorso,
ma altrove
i titoli
scelti
danno nuovi
percorsi
del nostro
immaginario**

CRISTINA PICCINO

■ ■ Di cinema italiano al Festival di Cannes non ce ne è molto, non così tanto almeno rispetto alle attese e alle «promesse» dei tanti film

realizzati in questi mesi di pandemia. Perché se le sale hanno sofferto - anzi sono state travolte dalla chiusura «virale» e divorate dal progressivo affermarsi (e moltiplicarsi) delle piattaforme - la macchina cinema intesa come produzione e set è andata avanti, e persino come dicono gli addetti ai lavori, in modo proficuo del solito.

E dunque? Come mai allora la selezione ufficiale presenta solo un titolo, *Tre piani*, il nuovo film di Nanni Moretti, peraltro già annunciato nell'edizione del Festival 2020 poi cancellata dal Covid?

Proprio questa può essere una delle risposte: Frémaux - come si è detto più volte - ha tenuto ferma gran parte della selezione dell'anno passato, esclusi quei film annunciati con la «Cannes Label», ma quest'richiesta di fedeltà, aspetta-

re cioè il prossimo festival, significava anche l'impegno da parte sua di mantenerli nel programma e non abbandonarli una volta arrivati quelli nuovi. È chiaro che la situazione doveva essere molto affollata - in qualche modo lo ha suggerito lui stesso quando nella conferenza stampa di presentazione del programma ha detto che la «giuria non poteva vedere un numero troppo alto di film» - per non dire poi della composizione del programma giornaliero, già assai stra-



carico di slot.

Forse però nelle scelte delle produzioni-distribuzioni italiane ha anche pesato la nuova collocazione del festival a luglio, che non permette se non per pochi casi - come il film di Marco Bellocchio che uscirà in Italia in contemporanea alla presentazione a Cannes, il 15 luglio - una distribuzione; sappiamo che la stagione in Italia a differenza che in Francia, in estate è sospesa, e inoltre c'è molto vicina la Mostra di Venezia - obiettivo principe per tutti i film italiani nonostante le frequenti catastrofi in termini di risultati agli incassi con uscite che si sovrappongono una all'altra negli stessi giorni, o poco dopo, le proiezioni sul Lido.

NELL'INCERTEZZA di un orizzonte ancora traballante per il futuro di «ripartenza» e «riaperture» - si spera stabili - e nel contesto di cui si diceva Frémaux è rimasto con il *Tre pianisti* di Moretti, autore per eccellenza di Cannes (ha vinto la Palma d'oro nel 2001 con *La stanza del figlio*, all'altro suo grande beniamino, Paolo Sorrentino, sempre sulla Croisette stavolta ha dovuto rinunciare visto che il nuovo film, dato per certo al Lido, è targato Netflix), ispirato al romanzo omonimo di Eshkol Nevo (in Italia uscito per Neri Pozza) ambientato in una palazzina borghese a Tel Aviv, tra i cui appartamenti prende forma una complessa rete di relazioni umane. Il film - scritto da Moretti insieme a Federica Pontremoli e Valia Santella, con un cast pieno di attori del cinema italiano, da Margherita Buy a Riccardo Scamarcio, Anna Bonaiuto, Alba Rohrwacher, Adriano Giannini, lo stesso Moretti ... - che si svolge invece in un condominio a Roma, è composto anch'esso da tre storie che si intrecciano in quello spazio ristretto facendosi metafora del mondo - uscirà nelle sale italiane il prossimo 23 settembre.

A questo si è aggiunto a sorpresa il nuovo film di Marco

Bellocchio (uscita appunto il 15 luglio) e soprattutto la notizia che al magnifico regista di Piacenza sarà consegnata la Palma d'onore, riconoscimento giustissimo a un fare cinema che attraverso i decenni non ha mai smesso di interrogarsi e di mettere in discussione la propria forma e poetica a ogni nuovo passaggio, mai adagiato sulla propria poetica. *Marx può aspettare* Bellocchio lo racconta così: «Il 16 dicembre 2016 Letizia, Pier Giorgio, Maria Luisa, Alberto ed io, Marco, le sorelle e i fratelli Bellocchio superstiti ci riunimmo, con mogli, figli e nipoti al Circolo dell'Unione a Piacenza per festeggiare vari compleanni.

Io avevo organizzato il pranzo con l'idea di fare un film sulla mia famiglia, ma non avevo ancora le idee chiare. Non sapevo che cosa volevo esattamente fare. In realtà lo scopo era un altro: fare un film su Camillo, l'angelo, il protagonista di questa storia... *Marx può aspettare* parla della morte di Camillo, mio gemello, il 27 dicembre del 1968. Una storia totalmente autobiografica, ma che vuole essere «universale» (altrimenti che interesse potrebbe avere?) per almeno due motivi: una riflessione sul dolore dei sopravvissuti (eravamo abbastanza sani noi fratelli per sentire dolore?), ma soprattutto sulla volontà di nascondere la verità a nostra madre, convinti che altrimenti non avrebbe sopportato la tragedia. E perciò il teatro nella tragedia».

La storia familiare è una «misura» nella quale Bellocchio riesce a trovare un equilibrio formale straordinario - basti pensare a *Sorelle mai* (2010), a partire da piccoli gesti, da abitudini quotidiane, da una prossimità che la distanza narrativa rende profondamente vera, e che si fa terreno di sentimenti collettivi e riflessione sul senso delle immagini.

Nelle sezioni indipendenti, Quinzaine des Réalistes e Semaine de la Critique, le proposte scommettono su genera-

zioni di registi italiani nuove, su un cinema che spiazza i riferimenti alla tradizione di genere (commedia) componendo una cartografia del cinema italiano in cui si reinventano luoghi, riferimenti, figure letterarie ma soprattutto visualità e forme del racconto. Tracce, segnali, ma anche una continuità con quanto accade da tempo, quel tessuto da cui emergono le opere di registi come Alice Rohrwacher o Pietro Marcello. Che troviamo alla Quinzaine col film collettivo firmato anche da Francesco Munzi *Futura*, che seguendo la suggestione dei *Comizi d'amore* pasoliniani viaggia nell'Italia del prima e del dopo Covid per dare voce, tra nord e sud, ai pensieri dei ragazzi a partire dalla domanda: come immaginate il vostro futuro?

C'è poi il nuovo film di Jonas Carpignano, *A Chiara*, autore di talento e di pensiero, e la bella sorpresa dell'opera seconda di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, autori rivelati dal precedente *Il Solengo* divenuto un evento cinematografico internazionale con premi e passaggi in numerosi festival. *Re Granchio* ritorna nel paesaggio del film precedente, la Tuscia, dove ancora oggi cacciatori più anziani ripetono la leggenda di Luciano, che nell'Ottocento si era ribellato al principe per proteggere la donna amata, e per questo era stato costretto a fuggire lontano, nella Terra del fuoco, dove sarà travolto dalla caccia all'oro.

LA SEMAINE - nell'ultima edizione di Charles Tesson, che dal prossimo anno passa la conduzione a Ava Cahen - ha scommesso sull'esordio di una giovane regista, Laura Samani: *Piccolo Corpo* è una storia al femminile ambientata all'inizio del Novecento. La figlia della giovane Laura è nata morta, la mamma perché non rimanga nel limbo come dice la tradizione cattolica, si mette in viaggio verso un luogo dove, si dice, i bimbi come lei possono respirare per quell'istante che ne permette la sepoltura.

ASPETTANDO CANNES

Rai cinema sul red carpet con nove film

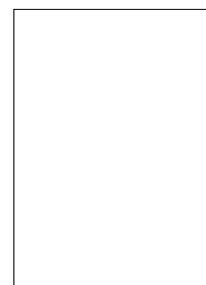
Tra quelli prodotti in gara «Tre piani» di Nanni Moretti unico italiano nella sezione principale

••• C'è molto cinema italiano quest'anno al Festival di Cannes nel programma delle varie sezioni. Rai Cinema partecipa con nove film che ha contribuito a produrre. Tre opere nel Concorso della Selezione ufficiale: «Tre piani» di Nanni Moretti, unico film italiano nella gara principale, «The Story of my Wife» di Ildikó Enyedi e il nuovo film di Bruno Dumont, «France», con protagonista Léa Seydoux, due grandi coproduzioni europee. Tre opere nella Quinzaine des Réalisateurs: «A Chiara» di Jonas Carpignano, «Futura» di Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher e «Re Granchio» di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis. Il film di apertura di «Un Certain Regard Onoda - 10.000 notti nella giungla» del regista francese Arthur Harari. Un film nella Semaine de la Critique «Piccolo corpo» diretto da Laura Samani. E infine il film di Marco Bellocchio «Marx può aspettare», Evento Speciale Fuori Concorso nella Selezione ufficiale che coronerà la consegna della prestigiosa Palma d'Oro d'Onore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonisti Nanni Moretti in gara con il suo ultimo film, a sinistra Bellocchio



CANNES

L'italia identitaria tra Nanni Moretti e Pietro Marcello

I film al Festival. E Rai Cinema

Dietro i nove film italiani al Festival di Cannes che battono bandiera Rai Cinema c'è, oltre il talento, una strategia editoriale con un occhio alla politica economica, come spiega l'amministratore delegato Paolo Del Brocco.

«Al di là di Nanni Moretti in concorso con *Tre piani* e il film di Marco Bellocchio, *Marx può aspettare*, abbiamo poi due grandi coproduzioni europee come *The Story of My Wife* di Ildikó Enyedi e il nuovo film di Bruno Dumont, *France*».

In dieci anni - spiega Del Brocco - i miglioramenti sono stati tanti e molto forti anche nel segno della discontinuità editoriale. Abbiamo infatti privilegiato «la ricerca storica delle radici»: è il caso di film come *Re Granchio* e *Onoda-10.000 notti nella giungla* di Arthur Harari; di storie più articolate come *Tre piani* e, infine, di quei lavori che raccontano la ricerca di identità.

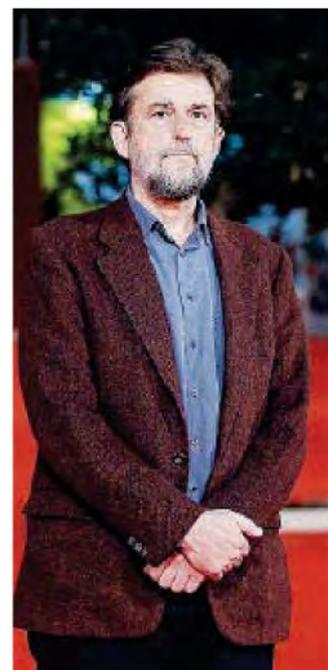
Nonostante la velocità del quotidiano bisogna trovare un senso condiviso, penso a film come *Futura*». E ancora Del Brocco: «Credo siano importanti nei film i sentimenti, un buon lavoro deve acchiappare la pancia, o anche temi che determinano un dibattito: se si parla di un film vuol dire che si è colto nel segno. E - aggiunge - oggi per il servizio pubblico in un mondo sempre più globalizzato e con colossi streaming che investono tra i nove ai venti miliardi l'anno, è importante l'identitarietà, il local. Un servizio pubblico deve essere iden-

titario e lavorare anche nel *local*, cosa che crea lavoro, maestranze, reddito e fiscalità. Molte volte le serie globalizzate sono puro intrattenimento, cosa senz'altro giusta, ma dopo un pò neppure te le ricordi. Diversa, per fare solo un esempio, *Le indagini di Lolita Lobosco*, una serie girata nella Bari vecchia dove la gente si riconosce e che ha fatto straordinari ascolti».

Tra le altre opere di Rai Cinema che approderanno a Cannes nella Quinzaine des Réalisateurs, oltre *Futura* di Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher e *Re Granchio* di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, c'è anche *A Chiara* di Jonas Carpignano, mentre nella Semaine de la Critique troviamo *Piccolo Corpo* diretto da Laura Samani.

La data della proiezione di Moretti a Cannes è domenica 11 luglio. *Tre piani* in Italia sarà in sala dal 23 settembre. E intanto Moretti svela il titolo del prossimo film, *Il sol dell'avvenire* di cui, racconta, ha finito in questi giorni la prima stesura della sceneggiatura insieme con Valia Santella, Federica Pontremoli e Francesca Marciano. E ancora in cantiere c'è la produzione di due documentari, *Piazza* (di Karen Di Porto) e *Las leonas* (di Isabel Achaval e Chiara Bondi). Senza dimenticare la partecipazione come attore al film di Francesca Archibugi, *Il colibrì*. Altro impegno, la lettura dei diari di «Caro diario»: il 26 e 27 giugno al cinema Nuovo Sacher di Roma e poi in altre città.

Francesco Gallo



«TRE PIANI»
È il film di
Nanni Moretti
che sarà a
Cannes



LA SODDISFAZIONE DI PAOLO DEL BROCCO

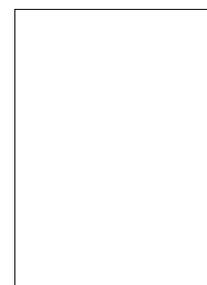
Rai Cinema con nove pellicole fa il record al Festival di Cannes

ROMA. Nonostante un solo film in concorso, quello di Nanni Moretti, c'è molto cinema italiano quest'anno al Festival di Cannes nel programma delle varie sezioni. Rai Cinema partecipa con nove film che ha contribuito a produrre. Tre opere nel Concorso della Selezione ufficiale: "Tre piani" di Nanni Moretti, unico film italiano nella gara principale, "The Story of my Wife" di Ildikó Enyedi e il nuovo film di Bruno Dumont, "France", con protagonista Léa Seydoux, due grandi coproduzioni europee. Tre opere nella Quinzaine des Réalisateurs: "A Chiara" di Jonas Carpignano, "Futura" di Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher e "Re Granchio" di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis. Il film di apertura di Un Certain Regard Onoda - "10.000 notti nella giungla" del regista francese Arthur Harari. Un film nella Semaine de la Critique "Piccolo corpo" diretto da Laura Samani. E infine il film di Marco Bellocchio "Marx può aspettare", Evento Speciale Fuori Concorso nella Selezione ufficiale che coronerà la consegna della prestigiosa Palma d'Oro d'Onore. «Una presenza di film di nostra produzione a Cannes che non ha eguali nelle edizioni passate - commenta Paolo Del Brocco (nella foto), amministratore

delegato di Rai Cinema - un risultato ancor più significativo perché arriva dopo un anno di pandemia, vissuto tra molte difficoltà per riuscire ad avviare i set e completare le riprese. Il nostro cinema c'è, è vitale, vario negli stili e nei linguaggi, pieno di energie nuove. Questo festival è un bel segnale per la sua ripresa e per incoraggiare ancora una volta il pubblico a tornare nelle sale con tranquillità. Abbiamo l'Italia dei grandi maestri, come Nanni Moretti, unico autore italiano in Concorso con un film attesissimo, uno dei cineasti più amati e apprezzati anche fuori dal nostro Paese, il cui sguardo originale sul mondo e sulle storie che racconta, stimola sempre la curiosità intellettuale collettiva».

«E come Marco Bellocchio - prosegue Del Brocco - che verrà insignito della Palma d'Oro alla Carriera e presenterà come Evento Speciale Fuori Concorso, nella Selezione ufficiale del Festival, il nuovo film "Marx può aspettare". Un'opera molto intima, totalmente autobiografica, in cui il regista si mette coraggiosamente a nudo per raccontare la tragedia familiare che ha lasciato un segno profondo nella sua vita e nel suo percorso artistico. Accanto a loro, c'è il cinema realizzato da quella nuova generazione di autori che, in alcuni casi, si è già fatto apprezzare dal pubblico e dalla critica internazionale. Registi come questi assicurano un futuro di qualità al nostro cinema e il nostro compito è quello di coltivare e incoraggiare il loro talento».

MARIO CARUOLO



FESTIVAL DI CANNES

Palma d'oro alla carriera a Bellocchio

Oltre all'omaggio al grande regista, molti film italiani alla Croisette

Cinzia Romani

■ Si rinforza al cinema l'asse europeista di Mario Draghi: se il premier spinge per portare a Roma gli Europei di calcio, soffiando la finale all'Inghilterra della Brexit, il Festival di Cannes, aperto dal 6 luglio, ribadisce il suo amore per il Belpaese. Farcendo il suo programma di film tricolore. Era ora che il nostro più stimabile maestro, l'81enne Marco Bellocchio, regista di *Vincere* e de *Il traditore*, ricevesse la Palma onoraria per la carriera, nella serata finale alla Croisette, il 17 luglio. «Non ho un minuto di tempo: sto girando e ho i secondi contati. Sono felice, però», dice al *Giornale* Bellocchio, che nella sezione Cannes Première presenterà il suo atteso film *Marx può aspettare*. Un lavoro personale sul suicidio del fratello gemello di Marco, Camillo, che si tolse la vita prima di compiere trent'anni. E che adesso diventa un'indagine dolorosa. Una sorta di docufilm tra estratti delle opere di Bellocchio e conversazioni con persone vicine al suicida. Ancora e sem-

pre *I pugni in tasca*, dunque. Perché è nel tarlo familiare il nucleo fondente del «bellocchismo», stile e maniera consoni ai cugini d'Oltralpe. Era il 27 dicembre 1968 (e quale altro anno, se no?), quando Camillo Bellocchio si uccise. *Marx può aspettare* fu l'ultima frase rivolta dal gemello defunto al regista, il quale anche stavolta mescola storia personale e Storia universale, nel mix di un'arte introspettiva e comunicativa tutto suo. Ci volevano 80 primavere per farla finita con l'ideologia marxista, messa in secondo piano da Camillo, che di vivere non se la sentiva.

«Siamo orgogliosi di premiare Marco Bellocchio, uno dei grandi maestri del cinema italiano», dice Thierry Frémaux, delegato generale del Festival di Cannes. Dove la pattuglia italiana, dopo un anno di pausa, si presenta in forma.

L'attendismo di Nanni Moretti lo ripaga col concorso: il suo *Tre piani*, con Margherita Buy, Riccardo Scamarcio, Adriano Giannini e Nanni stesso, sfilà sulla Croisette raccontando di tre famiglie che vivono in un

palazzo borghese. I personaggi s'incontrano e si scontrano, in apparente quiete condominiale. E colpisce il tormentone online, lanciato da Moretti in chiave pop - la canzone di Mahmoud *Soldi, soldi*, qui ha un suo perché, mentre il regista aggiusta il cravattino da smoking -, per sfatare la propria aura da irraggiungibile icona «dem». Pure Jonas Carpignano, quattro anni fa a Cannes con *A Ciambra*, fa focus sulla famiglia con *A Chiara* (alla Quinzaine des Réalisateurs), dove una quindicenne s'interroga sul perché il padre abbia abbandonato i suoi, dopo la festa per il 18esimo compleanno della figlia maggiore.

Famiglie, io vi odio? Macché. Il fiorentino Haider Rashid (papà iracheno, mamma italiana) presenta *Europa*, sempre nella Quinzaine, dove la Rohrwacher, Pietro Marcello e Francesco Munzi portano il documentario *Futura*, con i giovani italiani a raccontarsi. Mentre *Re Granchio* di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis e *Piccolo corpo* di Laura Samani esplorano terre contadine. Terra, famiglia, Italia. A Cannes.



MAESTRO Marco Bellocchio sarà a Cannes con «Marx può attendere»

Da "A Chiara" di Carpignano a "Futura" di Marcello, Munzi e Rohrwacher fino a "Piccolo corpo" di Samani tante sorprese dai film nelle sezioni collaterali

Festival di Cannes, la carica dei giovani registi racconta un'Italia arcaica tutta da scoprire

IL CASO

FULVIA CAPRARA

È un'Italia remota, un'Italia straniera, un'Italia arcaica, e una ancora tutta da scoprire nei film italiani invitati al prossimo Festival di Cannes, negli spazi prestigiosi della «Quinzaine des Réalistes» e della «Semaine de la Critique». Non sono in corsa per la Palma d'oro, come Nanni Moretti che partecipa, con *Tre piani*, alla gara principale, ma hanno uguali occasioni di farsi notare e valutare. Un drappello nutrito, con una fisionomia nuova e interessante. In prima mondiale, alla «Quinzaine», si vedrà *Futura*, dedicato alle ultime generazioni italiane e firmato da un terzetto d'eccezione, Pietro Marcello, Francesco Munzi, Alice Rohrwacher: «Ci siamo incontrati alla fine del 2019 con la voglia di realizzare un film insieme - raccontano gli autori -. Ci è stato chiesto in passato di partecipare a lavori collettivi realizzando l'episodio di un progetto comune, ma, per noi, lavorare insieme significa guardare il lavoro

dell'altro».

Da queste premesse è nato *Futura*, un lavoro che ha lo scopo di raccontare ragazzi e ragazze italiani per «tratteggiare, attraverso i loro occhi e le loro voci, un affresco del Paese». Del film, prodotto da «Avventurosa» con Rai Cinema, Marcello aveva parlato agli «European Film Awards» dov'era candidato con *Martin Eden*: «Sarà un reportage in cui si chiederà ai giovani, tra i 15 e i 20 anni, che cosa pensano. Da noi, in genere, si sentono solo i vecchi e invece i giovani hanno molte cose da dire, bisogna ascoltarli. Abbiamo ripensato a *Comizi d'amore* di Pasolini, ci saranno, oltre alle interviste, materiali di repertorio e uso degli archivi».

A quattro anni dal debutto di *A ciambra*, Jonas Carpignano torna (di nuovo alla Quinzaine) con *A Chiara*, terzo lungometraggio di quella che, insieme a *Mediterranea*, compone la sua «trilogia gioiese»: «È un onore per me presentare questo film a Cannes». La storia di *A Chiara* si snoda durante la festa organizzata, a Gioia Tauro, dalla famiglia Guarraio per celebrare i 18 anni della figlia maggiore, Claudia. Un'occasione allegra, con i parenti riuniti e felici, ma anche

con l'ombra della rivalità tra due sorelle, la festeggiata e la quindicenne Chiara. Il giorno dopo il padre delle ragazze parte improvvisamente e Chiara inizia a indagare sui motivi che lo hanno spinto a lasciare la città: «Non vedo l'ora che il pubblico veda il film e scopra l'interprete principale che ne è il fulcro - annuncia Carpignano -. Vedere Swamy Rotolo diventare Chiara è stata per me una grande gioia. Niente mi rende più felice di immaginare lei e la sua famiglia a Cannes».

Il retaggio di una favola antica aleggia su *Re Granchio* di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, registi italo-americani nati nell'86 che hanno concentrato la loro ricerca sui «racconti popolari e le leggende della tradizione contadina». Il cuore dell'opera è nella vicenda di Luciano, abitante, nel tardo Ottocento, di un borgo della Tuscia dove tutti lo considerano un reietto per il suo stile di vita sconsiderato e per il suo opporsi al potere dispotico del principelocale. Un gesto estremo, compiuto per proteggere la donna amata, costringerà Luciano a fuggire in esilio nella Terra del Fuoco dove, con un gruppo di marinai senza scrupoli, si lancerà alla ricerca

di un fantomatico tesoro.

Dalle fiabe legate alla terra e alla povertà si passa, con *Piccolo corpo* di Laura Samani, ai sussulti di oscure tradizioni cattoliche intrecciate con residui di paganesimo. Nel film (alla «Semaine de la Critique»), interpretato da Celeste Gescutti e Ondina Quadri, si racconta l'avventura di Agata che, in un inverno del '900, su una piccola isola del nord est italiano, perde la figlia appena nata. Una vecchia credenza dice che, in assenza di respiro, il neonato non può essere battezzato e la sua anima sarà condannata a vagare nel Limbo. L'unica salvezza potrebbe essere sulle montagne del Nord, in un luogo misterioso dove i bambini vengono riportati in vita per il solo attimo necessario al battesimo. Con il corpo della sua bimba in una scatola, Agata affronta esperienze inimmaginabili. Un altro viaggio è ricostruito in *Europa*, l'opera in cui Haider Rashid, nato nell'85 a Firenze, da padre iracheno e madre italiana, descrive le peripezie del giovane iracheno Kamal, fuggitivo alla volta dell'Europa lungo la pericolosa la «rotta balcanica». Il film batte bandiera italiana e, almeno questo, è già un lieto fine. —



**MUNZI, ROHRWACHER
E MARCELLO**
REGISTI DI "FUTURA"



Come i "Comizi d'amore" di Pasolini abbiamo fatto parlare i giovani sul nostro Paese



JONAS CARPIGNANO

REGISTA DI "ACHIARA"
INFOTO CON SWAMY ROTOLO



La mia storia si snoda in una festa di famiglia, sarà una gioia vedere Swamy come protagonista



Dall'alto in senso orario: «Futura» diretto da Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher; un fotogramma di «Piccolo corpo» di Laura Samani; «Re Granchio» tra storia e leggenda di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis

Festival**Italiani a Cannes:
alla Quinzaine
anche Rohrwacher
Munzi e Carpignano**

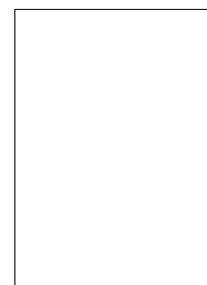
Un poker di film italiani per sette autori alla Quinzaine des Realisateurs: Jonas Carpignano con *A Chiara*, girato a Gioia Tauro come il precedente *A Ciambra*, Alice Rohrwacher (foto), Pietro Marcello e Francesco Munzi per il documentario a sei mani *Futura*, Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, italoamericani, con il loro primo film di finzione *Re Granchio* e Haider Rashid,

fiorentino di padre iracheno, con *Europa*. Il programma della sezione parallela del Festival di Cannes, curata da Paolo Moretti, in programma dal 7 al 17 luglio, dimostra grande interesse per le produzioni e coproduzioni italiane, al contrario del concorso di Cannes 74 dove Nanni Moretti con *Tre piani* è l'unico nostro regista in gara. A aprire la Quinzaine sarà *Ouistreham* di

Emmanuel Carrère con *Juliette Binoche* e basato sul romanzo-inchiesta della giornalista di Florence Aubenas. E nell'altra sezione parallela al festival, la Semaine de la Critique, edizione numero 60, è in concorso *Piccolo corpo*, lungometraggio d'esordio della triestina Laura Samani.

Stefania Ulivi

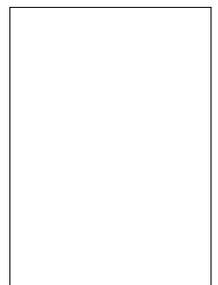
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Carpignano a Rohrwacher sulla Croisette

Poker di italiani alla Quinzaine des Realisateurs di Cannes. La selezione parallela a quella ufficiale del Festival (dal 7 al 17 luglio), curata da Paolo Moretti, ha in cartellone quattro tra produzioni e coproduzioni italiane: *A Chiara* di Jonas Carpignano, *Europa* di Haider Rashid, *Futura*, documentario a sei mani diretto da Alice Rohrwacher, Pietro Marcello

e Francesco Munzi, e *Re Granchio*, opera prima degli italo-americani Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis. *A Chiara* (nella foto) è il terzo lungometraggio di Carpignano: il regista e sceneggiatore ha realizzato il capitolo di chiusura della sua «trilogia gioiese» (ambientata a Gioia Tauro), dopo *Mediterranea* e *A Ciambra*. Haider Rashid, nato e cresciuto a Firenze nel 1985 da padre iracheno e madre italiana, in *Europa* racconta del difficile viaggio di un giovane iracheno, Kamal, che sta entrando in Europa a piedi, attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria. Un viaggio lungo la rotta balcanica in cui Kamal lotta strenuamente per la libertà e la vita. Nella selezione internazionale della Quinzaine spiccano anche il film d'apertura *Between Two Worlds*, interpretato da Juliette Binoche e che segna il ritorno alla regia dello scrittore Emmanuel Carrère, e *The Souvenir Part II* di Joanna Hogg (sequel di *The Souvenir*, cult indie).



Cinema
Cannes,
alla Quinzaine
il riscatto
dell'Italia

Satta a pag. 25

Cannes, quattro film alla Quinzaine arriva il riscatto del cinema italiano

NELLA SEZIONE NON COMPETITIVA DEL FESTIVAL SELEZIONATI "A CHIARA", "EUROPA", "RE GRANCHIO" E IL DOCUMENTARIO "FUTURA"

LA LISTA

L'Italia, in concorso a Cannes (6-17 luglio) con un unico titolo, *Tre piani* di Nanni Moretti, si rifà alla Quinzaine des Réalisateurs. Sono infatti ben 4 i nostri film selezionati nella sezione parallela e non competitiva del Festival «che si distingue per libertà e carattere»: *A Chiara* di Jonas Carpignano, *Europa* di Haider Rashid, *Re Granchio* diretto da Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, e *Futura*, un documentario sugli adolescenti italiani realizzato a 6 mani da Alice Rohrwacher, Francesco Munzi e Pietro Marcello. *A Chiara* è il terzo lungometraggio di Carpignano che già nel 2017 aveva partecipato alla Quinzaine con *A Ciambra* (poi scelto per rappresentare il nostro cinema all'Oscar). Il nuovo film, interpretato dalla giovanissima Swami Rotolo e ambientato a Gioia Tauro dove il regista italo-americano 37enne è cresciuto, comincia quando una famiglia si riunisce per festeggiare i 18 anni della figlia maggiore e prosegue quando il padre parte improvvisamente. «È un onore per me tornare a Cannes», dice Jonas.

CONDIVISIONE

Haider Rashid, nato nel 1985 e cresciuto a Firenze da padre iracheno e madre italiana, in Euro-

pa racconta il difficile viaggio di un giovane iracheno che entra nel Vecchio Continente a piedi attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria. *Re Granchio*, ispirato a leggende e antiche favole, è invece ambientato nell'Ottocento, esattamente nella Toscana dove vive un ubriaccone che ha deciso di sfidare il dispotico signorotto locale. I due registi Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, nati nel 1986, sono italo-americani. E *Futura* è un'inchiesta collettiva: Pietro Marcello, 44, Francesco Munzi, 51, e Alice Rohrwacher, 39, hanno voluto esplorare l'idea di futuro che hanno ragazze e ragazzi tra i 15 e i 20 anni avvicinati nel corso di un lungo viaggio attraverso l'Italia. «Ci siamo incontrati alla fine del 2019 con il desiderio di realizzare un film insieme», spiegano i tre registi, «e abbiamo scelto di vivere un'esperienza di autentica condivisione. Per noi lavorare insieme significa soprattutto guardare il lavoro dell'altro».

GLI ALTRI TITOLI

Completa la pattuglia dell'Italia a Cannes il film *Piccolo corpo* di Laura Samani, classe 1989, scelto dalla Semaine de la Critique. E tra gli altri titoli della Quinzaine spicca *Clara sola*, opera prima della regista svedese-costaricana Nathalie Álvarez Mesén, 33: protagonista è una donna che crede di avere un rapporto privilegiato con Dio. Il premio la Carrosse d'or, ha annunciato il direttore della Quinzaine Paolo Moretti, andrà al regista americano 91enne Frederick Wiseman.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, una scena del film "Europa", di Haider Rashid. A destra, i registi Francesco Munzi, 51, Alice Rohrwacher, 39 e Pietro Marcello, 44, autori di "Futura"



L'Italia dell'altra Cannes

GIOVANI E IMPEGNATI

**Scelti Carpignano,
l'italo-iracheno
Haider Rashid
e de Righi con Zoppis**

GRANDI FIRME

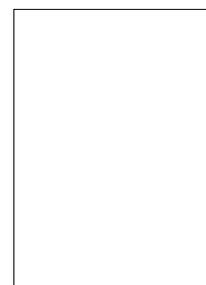
**Attesa per il doc
di Alice Rohrwacher,
Pietro Marcello
e Francesco Munzi**

Al Festival quattro opere dei nostri cineasti nella sezione parallela e non competitiva

Dopo *Tre piani* di Nanni Moretti, unico film in corsa per il nostro Paese per la Palma d'oro, e *Piccolo corpo* di Laura Samani nella Semaine de la Critique, a Cannes (6-17 luglio) arrivano altre quattro opere di autori italiani: saranno alla Quinzaine des Réalisateurs, sezione parallela del Festival e non competitiva, «che si distingue per libertà e carattere». Si tratta di *A Chiara* (foto a sinistra) del 37enne italo-new-yorkese Jonas Carpignano, un ritorno per il regista che era già stato sulla Croisette con *A Ciambra* (*A Chiara*, co-produzione Italia, Francia e Svezia, è infatti il terzo capitolo del regista della "trilogia su Gioia Tauro" dopo appunto *A Ciambra* del 2017 e *Mediterranea* del 2015); *Europa* di Haider Rashid, iracheno nato e cresciuto a Firenze che racconta la storia del difficile viaggio di un giovane iracheno, Kamal, attraverso la frontiera tra

Turchia e Bulgaria, ovvero la cosiddetta "rotta balcanica": catturato dalla polizia di frontiera bulgara, Kamal riesce a scappare, cercando una via di fuga in una foresta popolata da un sottomondo dove le leggi non esistono. Altra opera italiana, *Futura*, documentario realizzato da Alice Rohrwacher (*Lazzaro felice*), Pietro Marcello (*Martin Eden*) e Francesco Munzi (*Anime Nere*), su come gli adolescenti italiani guardano al futuro e, infine, *Re granchio*, secondo lungometraggio, e il primo di finzione, di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis che affonda le radici nella tradizione popolare italiana.

Nel corso della presentazione della rassegna il delegato generale della Quinzaine, l'italiano Paolo Moretti, ha annunciato anche l'assegnazione della Carrosse d'Or, il premio alla carriera, al documentarista americano Frederick Wiseman. Film d'apertura sarà il molto atteso *Ouistreham* che segna il ritorno dello scrittore Emmanuel Carrère alla regia, protagonista Juliette Binoche (in Italia sarà distribuito da Teodora).



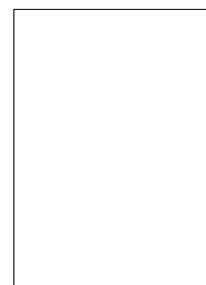
Cannes, boom di made in Italy con Rai Cinema

ALESSANDRA DE LUCA

Se *Tre piani* di Nanni Moretti sarà l'unico film italiano in concorso al Festival di Cannes, dal 6 al 17 luglio, il nostro cinema si allunga oltre la selezione ufficiale tra Quinzaine des Réalisateurs e Semaine de la Critique. Così Jonas Carpignano torna sulla Croisette con *A Chiara*, che chiude la trilogia ambientata a Gioia Tauro, dove questa volta la famiglia Guerrasio si riunisce per celebrare i 18 anni della figlia maggiore di Claudio e Carmela. Il giorno seguente, quando il padre parte improvvisamente, la secondogenita Chiara, 15 anni, comincia a indagare sui motivi che hanno spinto Claudio a lasciare la cittadina calabrese riflettendo sul futuro che desidera per sé stessa. Alla Quinzaine arriva anche *Futura* firmato da Pietro Marcello, Alice Rohrwacher e Federico Munzi, inchiesta collettiva e pasoliniana sull'idea di futuro di ragazze e ragazzi tra i 15 e i 20 anni incontrati nel corso di un lungo viaggio attraverso l'Italia. Un ritratto del Paese osservato attraverso gli occhi di adolescenti che raccontano i luoghi in cui abitano, sogni e aspettative, desideri e paure. E poi ci saranno *Re Granchio* di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, ambientato nel tardo '800 tra la Toscana e la Terra del Fuoco argentina, dove approda un uomo che, esiliato dopo aver commesso un atto scellerato, si mette in cerca di un tesoro nascosto, ed *Europa* di Haider Rachid (I Wonder Pictures), che nato e cresciuto in Toscana da padre iracheno e madre italiana, racconta il difficile viaggio del giovane Kamal, entrato in Europa a piedi attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria, lungo la cosiddetta rotta balcanica. La Semaine ospiterà invece *Piccolo*

corpo di Laura Samani, in cui la giovane Agata, nel nordest italiano d'inizio '900, perde sua figlia alla nascita. La donna scopre però che sulle montagne potrebbe esserci un luogo dove i bambini vengono riportati in vita il tempo necessario per ricevere il battesimo. Paolo Del Brocco, ad di Rai Cinema, che ha prodotto *Tre Piani*, *A Chiara*, *Futura*, *Re Granchio* e *Piccolo corpo*, non nasconde la sua soddisfazione. «Autori di questo tipo assicurano un futuro di qualità al nostro cinema – dice – e il nostro compito sta proprio nel coltivare giovani talenti. Molti di loro in questi anni sono diventati registi affermati, vincendo premi in tutto il mondo. Da quando sono a Rai Cinema sono stati prodotti circa 700 film, metà dei quali opere prime e seconde, secondo un progetto culturale vasto e apprezzato che all'estero può contare paradossalmente su una visibilità ancora maggiore. In tutto il mondo Rai Cinema è un vero e proprio marchio di qualità». Ma non è tutto. «Rai Cinema ha coprodotto altri due film in concorso a Cannes quest'anno, *France* di Bruno Dumont e *Story of My Wife* dell'ungherese Ildikó Enyedi, con cui sottolineiamo la nostra presenza nel cinema europeo». E a proposito di tendenze, Del Brocco aggiunge: «Se *Re Granchio*, *Piccolo corpo* e *Story of My Wife*, ambientati all'inizio del secolo scorso, si muovono nel campo della riscoperta delle radici, *Tre piani* e *A Chiara* parlano di vite interrotte, pezzi di esistenze da ricomporre, in linea con i tempi che abbiamo vissuto e con la ricerca di identità e di valori comuni che possano accompagnare l'uomo di oggi. Una riflessione centrale in *Futura* con giovani generazioni che guardano avanti a partire da un'identità presente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il festival

A Cannes il riscatto del cinema italiano: 4 film alla Quinzaine

Titta Fiore a pag. 14

Cannes, il poker del riscatto italiano

Dopo il solo Moretti in concorso al festival, nella Quinzaine des Réalisateur spuntano «Futura» di Pietro Marcello, Alice Rohrwacher e Francesco Munzi, «A Chiara» di Jonas Carpignano, «Europa» di Haider Rashid e «Re Granchio» di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis

**PREMIO A WISEMAN
FILM D'APERTURA
CON DENUNCIA:
«OUISTREHAM»
DI EMMANUEL CARRÈRE
CON JULIETTE BINOCHÉ**

**DAL REGISTA CASERTANO
E I SUOI COMPAGNI
UN VIAGGIO IN ITALIA
PER CAPIRE LA
TEMPERATURA DEL PAESE
E COSA PENSANO I GIOVANI**

Titta Fiore

In concorso a Cannes con un solo film, «Tre piani» di Nanni Moretti, l'Italia schiera alla Semaine de la critique «Piccolo corpo» di Laura Samani e si rifà nella Quinzaine des Réalisateur calando un poker, ben quattro titoli nella sezione parallela e non competitiva del festivalone, diversi per genere e per storie: «Futura» di Pietro Marcello, Alice Rohrwacher e Francesco Munzi, «A Chiara» di Jonas Carpignano, «Europa» di Haider Rashid e «Re Granchio» di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis. Reportage, lungometraggi di finzione, opere collettive che raccontano le trasformazioni della società italiana filtrate dallo sguardo di autori giovani, alcuni già molto affermati a livello internazionale, tutti sperimentatori di nuovi linguaggi e di nuove strategie produttive.

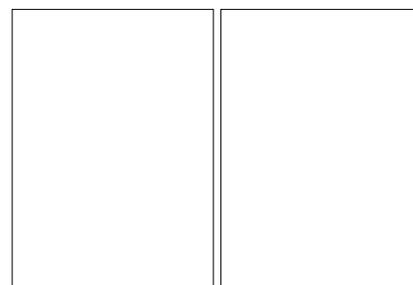
Pietro Marcello («Martin Eden»), Alice Rohrwacher («Lazzaro felice») e Francesco Munzi («Anime nere»), hanno realizzato con Avventurosa e Rai Cinema un'inchiesta sul futuro delle ragazze e dei ragazzi tra i 15 e i 20 anni incontrati in un lungo viaggio attraverso il Belpaese. Dicono: «Volevamo vivere un'esperienza di vera condivisione, per questo, fin dal primo incontro, la nostra idea è stata quella di realizzare un'opera autenticamente collettiva, con lo scopo di tratteggiare, attraverso gli occhi e le voci dei giovani, un affresco del Paese». Che cosa hanno scoperto? «Che non li ascoltiamo abbastanza» ha raccontato agli Efa Marcello. «I giovani leggono la realtà meglio di quanto immaginiamo, ce lo

aveva già insegnato Pasolini in «Comizi d'amore». Attraverso i loro desideri arriviamo a scoprire la temperatura dell'Italia contemporanea». L'unico rammarico, non essere riusciti ad andare nelle scuole: «Purtroppo sulle riprese è calato il drappo nero del Covid, ci siamo dovuti fermare ed è stato un peccato. In questo reportage ho sentito forte la responsabilità di filmare. Mi sono messo al servizio del documentario. Ho imparato che i ragazzi non credono negli adulti. E che noi non siamo stati capaci di educarli».

A quattro anni dalla rivelazione «A Ciambra», realizzato con il supporto di Martin Scorsese, Jonas Carpignano torna sulla Croisette con il terzo capitolo della sua trilogia su Gioia Tauro. In «A Chiara», una coproduzione con Francia e Svezia, la più piccola della famiglia Guerrasio inizia a indagare sui motivi che hanno spinto il padre a lasciare la città: «Più si avvicinerà alla realtà, più sarà costretta a riflettere sul tipo di futuro che vuole per se stessa». Il regista è un beniamino di Cannes e non nasconde la soddisfazione di calcare di nuovo il tappeto rosso: «Non vedo l'ora che il pubblico veda il film e scopra l'interprete principale, Swamy Rotolo, che ne è il fulcro». Racconta il difficile viaggio di un giovane iracheno, Kamal, che attraversa a piedi la frontiera tra Turchia e Bulgaria, «Europa», secondo lungometraggio di Haider Rashid, nato e cresciuto a Firenze, già autore del premiato «No Borders». Il film, che uscirà prossimamente in sala distribuito da I Wonder, è un'odissea che si snoda

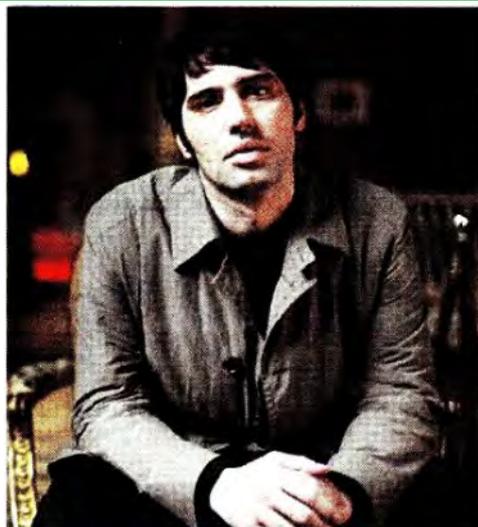
lungo la rotta balcanica, un «mondo di sotto» dove la legge non esiste e il prezzo per la libertà può essere la vita stessa. Infine, ecco «Il Granchio» di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, due registi italoamericani che concentrano la loro ricerca sulle leggende della tradizione contadina. In questa coproduzione franco-argentina partono dall'Italia dei giorni nostri per rievocare, attraverso i ricordi di vecchi cacciatori, una storia tardo ottocentesca con protagonista un ubriaccone della Tuscia costretto a fuggire nella Terra del Fuoco per proteggere la donna che ama dalle insidie del dispotico principe locale. Tradimenti, avidità, follia prima della sospirata redenzione finale.

La Quinzaine «si distingue per libertà e carattere» ha detto il suo direttore Paolo Moretti annunciando, con il cartellone, anche il premio alla carriera della sezione: la Carrosse d'Or quest'anno andrà al grande documentarista americano Frederick Wiseman, autore di capolavori come «Ex Libris», celebrato anche dalla Mostra di Venezia e dagli Oscar. Il film d'apertura sarà «Ouireham» dello scrittore-cineasta Emmanuel Carrère, interpretato da Juliette Bi-



noche, sulle disumane condizioni di lavoro delle donne delle pulizie sui ferryboat che attraversano la Manica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEASTI
Da sinistra:
Pietro
Marcello,
«Re
Granchio»
di Alessio
Rigo
de Righi
e Matteo
Zoppis,
Jonas
Carpigna-
no,
«Europa»
di Haider
Rashid

FESTIVAL DI CANNES

Poker di film italiani alla Quinzaine des Réalisateurs

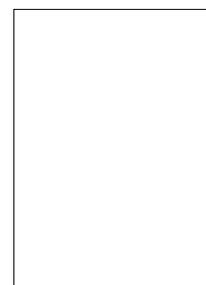
Nella sezione parallela ci saranno «A Chiara», «Futura», «Europa» e «Re granchio»

Quattro film italiani rappresenteranno l'Italia alla Quinzaine des Réalisateurs. Nella sezione parallela del Festival di Cannes, il cui delegato generale è Paolo Moretti, e in programma dal 7 al 17 luglio, ci saranno «A Chiara» di Jonas Carpignano, «Futura» di Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher, «Europa» opera seconda di Haider Rashid e «Re granchio» di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis. Quattro anni dopo «A Ciambra», Carpignano torna sulla Croisette con un dramma familiare che vede protagonista la 15enne sveglia e forte Chiara (Swamy Rotolo), che sarà costretta a vedere la sua città, Gioia Tauro, e la sua famiglia con occhi diversi e a rivalutare il suo futuro, quando il padre partirà per un lungo viaggio di lavoro.

Marcello, Munzi e Rohrwacher firmano un'inchiesta collettiva che riflette sul futuro di ragazze e ragazzi tra i 15 e i 20 anni incontrati nel corso di un lungo viaggio attraverso l'Italia. «Futura» è un ritratto del nostro Paese osservato attraverso gli occhi di adolescenti che raccontano i luoghi in cui abitano, i propri sogni e le proprie aspettative tra desideri e paure.

Rashid, nato a Firenze nel 1985 da padre iracheno e madre italiana, porta a Cannes il viaggio per la sopravvivenza del giovane Kamal, che entra in Europa a piedi, attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria. Il film arriverà prossimamente nelle sale italiane con I Wonder Pictures. Al centro dell'opera prima di finzione di Rigo de Righi e Matteo Zoppis c'è, invece, il ribelle Luciano che, dopo aver compiuto un atto scellerato, è costretto ad emigrare nella Terra del Fuoco, dove la sua storia si trasforma nella leggenda di Re Granchio. Ad aprire la Quinzaine sarà "Between Two Worlds" diretto da Emmanuel Carrère, che arriverà nelle sale con Teodora. La protagonista Juliette Binoche veste i panni di una scrittrice infiltrata tra le donne delle pulizie del ferryboat che attraversa la Manica, donne costrette a lavorare in condizioni disumane e al di fuori di ogni regola.

GIU.BIA.



A CANNES

Rivincita italiana tra Calabria e rotta balcanica I film nella sezione parallela

Alla Quinzaine des Realisateurs è riscatto Italia dopo *Tre piani* di Nanni Moretti, unico film in corsa per il nostro Paese, e *Piccolo corpo* di Laura Samani nella Semaine de la critique: approdano infatti alla sezione parallela del Festival di Cannes (6-17 luglio) e non competitiva («che si distingue per libertà e carattere») ben quattro film italiani molto diversi tra loro. Si tratta di *A Chiara* di Jonas Carpignano, un ritorno per il regista che era già stato sulla Croisette quattro anni fa con *A Ciambra*; *Europa* di Haider Rashid, iracheno nato e cresciuto a Firenze che racconta il viaggio sulla cosiddetta rotta balcanica; *Futura*, documentario realizzato da Alice Rohrwacher (*Lazzaro felice*), Pietro Marcello (*Martin Eden*) e Francesco Munzi (*Anime Nere*), su come gli adolescenti italiani guardano al futuro e, infine, *Re Granchio*, secondo lungometraggio, e il primo di finzione, di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis che affonda le radici nella tradizione popolare italiana.

Nel corso dell'incontro stampa poi il delegato generale della Quinzaine, l'italiano Paolo Moretti, ha annunciato anche l'assegnazione della Carrosse d'Or, il premio alla carriera, al documentarista americano Frederick Wiseman, autore di capolavori come *Ex Libris* e *Boxing Gym*.

Film d'apertura *Ouistreham* di Emmanuel Carrère con Juliette Binoche, distribuito in Italia da Teodora. Tornando agli italiani, *A Chiara*, co-produzione Italia, Francia e Svezia, terzo capitolo del regista della trilogia gioiese dopo *Mediterranea* e *A Ciambra* (2017), ha ancora come protagonista Chiara che inizia questa volta ad indagare sui motivi che hanno spinto il padre Claudio a lasciare Gioia

Tauro. «Più si avvicinerà alla verità, più sarà costretta a riflettere su che tipo di futuro vuole per sé stessa», si legge nella sinossi.

Tutt'altra storia per *Futura* di Marcello, Munzi e Rohrwacher prodotto da Avventurosa con *Rai Cinema*. Si tratta infatti di un'inchiesta dei tre registi per esplorare l'idea di futuro di ragazze e ragazzi tra i quindici e i venti anni, incontrati in un lungo viaggio attraverso l'Italia. «Dal nostro primo incontro - dicono i tre registi -, la nostra idea è stata quella di realizzare un'opera autenticamente collettiva. Così nasce *Futura*, un lavoro condiviso che ha lo scopo di raccontare i giovani italiani e tratteggiare, attraverso i loro occhi e le loro voci, un affresco del Paese».

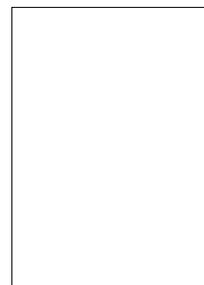
Per l'Italia alla Quinzaine ci sarà anche *Europa* di Haider Rashid che uscirà in sala con I Wonder Pictures. Il regista racconta il difficile viaggio di un giovane iracheno, Kamal, attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria, ovvero la cosiddetta rotta balcanica. Kamal viene catturato dalla polizia di frontiera bulgara, ma riesce a scappare, cercando una via di fuga in una foresta popolata da un sottomondo dove le leggi non esistono.

Re Granchio di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, due registi Italo-americani amanti delle leggende popolari, racconta la storia, evocata da alcuni cacciatori, di Luciano, un ubriacone che vive in un borgo della Tuscia a fine Ottocento. La sua ribellione al dispotico principe locale lo ha reso un reietto della sua comunità. Per difendere poi la donna che ama dal principe, Luciano commette un atto scellerato che lo costringe a fuggire in esilio nella Terra del Fuoco.

Francesco Gallo



J. CARPIGNANO Ai David di Donatello



"A Chiara" nella Quinzaine des Realisateurs

A Cannes il cinema "calabrese" firmato Jonas Carpignano

Riscatto italiano, con altri tre film: "Europa", "Futura" (docu a sei mani sull'idea di futuro dei nostri giovani), "Re Granchio".

Il 37enne regista italoamericano è alla sua terza volta (su tre opere) sulla Croisette

Francesco Gallo

ROMA

Alla Quinzaine des Realisateurs è riscatto Italia dopo "Tre piani" di Nanni Moretti, unico film in corsa per il nostro Paese, e "Piccolo corpo" di Laura Samani nella Semaine de la critique: approdano infatti alla sezione parallela del Festival di Cannes (6-17 luglio) e non competitiva («che si distingue per libertà e carattere») ben quattro film italiani molto diversi tra loro. Si tratta di "A Chiara" di Jonas Carpignano, un ritorno per il regista che era già stato sulla Croisette quattro anni fa con "A Ciambra"; "Europa" di Haider Rashid, iracheno nato e cresciuto a Firenze; "Futura", documentario di Alice Rohrwacher (Lazzaro felice), Pietro Marcello (Martin Eden) e Francesco Munzi (Anime Nere), su come gli adolescenti italiani guardano al futuro e, infine, "Re Granchio", secondo lungometraggio, e il primo di finzione, di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis.

Il delegato generale della Quinzaine, l'italiano Paolo Moretti, ha annunciato anche l'assegnazione della Carrosse d'Or, il premio alla carriera, al documentarista americano Frederick Wiseman, autore di capolavori come "Ex libris" e "Boxing Gym". Film d'apertura "Ouireham" di Emma-

nuel Carrère con Juliette Binoche, distribuito in Italia da Teodora.

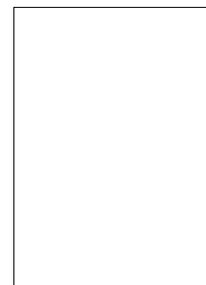
Tornando agli italiani, **A Chiara**, co-produzione Italia, Francia e Svezia, per Jonas Carpignano, italoamericano e "calabrese d'adozione", è il terzo film dopo "Mediterranea" (presentato nel 2015 alla Semaine de la Critique, ha vinto il Gotham Independent Film Awards 2015 ed il National Board of Review Awards 2015 nella categoria "Miglior Regista Esordiente" ed ha ricevuto tre candidature agli Independent Spirit Awards 2016) e "A Ciambra" (ambientato nella comunità Rom di Gioia Tauro, aveva tra i produttori esecutivi Martin Scorsese e nel 2017 alla Quinzaine des Réalisateurs aveva vinto l'onorificenza che ha permesso al film di ricevere il sostegno dell'Europa Cinemas Network, ed era stato selezionato per rappresentare l'Italia ai premi Oscar 2018 nella categoria Oscar al miglior film in lingua straniera; ha vinto due David di Donatello, tra cui quello per il miglior regista, e un Ciak d'oro). Chiara Guerrasio è la protagonista, una quindicenne che inizia ad indagare sui motivi che hanno spinto il padre Claudio a lasciare Gioia Tauro, il giorno dopo la festa per il diciottesimo della sorella. «Più si avvicinerà alla verità, più sarà costretta a riflettere su che tipo di futuro vuole per se stessa», si legge nella sinossi. Il fuoco della narrazione di Carpignano – un "cinema del reale" che sta tra finzione e documentario – è la Calabria delle spaventose contraddizioni, delle enclaves, delle marginalità eppure delle comunità solidali, che sviluppa-

no reti di affetti, di rapporti, di senso. Realtà che nessuno esplora.

Tutt'altra storia per **Futura** di Marcello, Munzi e Rohrwacher prodotto da Avventurosa con **Rai Cinema**. Si tratta infatti di un'inchiesta dei tre registi per esplorare l'idea di futuro di ragazze e ragazzi tra i quindici e i venti anni, incontrati in un lungo viaggio attraverso l'Italia. «Dal nostro primo incontro – dicono i tre registi –, la nostra idea è stata quella di realizzare un'opera autenticamente collettiva. Così nasce Futura, un lavoro condiviso che ha lo scopo di raccontare i giovani italiani e tratteggiare, attraverso i loro occhi e le loro voci, un affresco del Paese».

Per l'Italia alla Quinzaine ci sarà anche **Europa** di Haider Rashid che uscirà in sala con I Wonder Pictures. Il regista racconta il difficile viaggio di un giovane iracheno, Kamal, attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria, ovvero la cosiddetta "rotta balcanica". Kamal viene catturato dalla polizia di frontiera bulgara, ma riesce a scappare, cercando una via di fuga in una foresta popolata da un sottomondo dove le leggi non esistono.

Re Granchio di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, due registi italo-americani amanti delle leggende popolari, racconta la storia, evocata da alcuni cacciatori, di Luciano, un ubriaccone che vive in un borgo della Toscana a fine Ottocento. La sua ribellione al dispotico principe locale lo ha reso un reietto della sua comunità. Per difendere la donna che ama dal principe, Luciano commette un atto che lo costringe a fuggire nella Terra del Fuoco.



Cannes Nella sezione più sbarazzina del Festival, parallela alla gara

Alla «Quinzaine des Realisateurs» l'Italia cala un poker di film

«A Chiara», «Futura», «Europa» e «Re Granchio»: quattro lavori di carattere

» Alla «Quinzaine des Realisateurs» è riscatto Italia. Dopo «Tre piani» di Nanni Moretti, unico film in corsa per il nostro Paese nella sezione principale, e «Piccolo corpo» di Laura Samani nella «Semaine de la critique», approdano alla sezione parallela del Festival di Cannes (6-17 luglio) e non competitiva («che si distingue per libertà e carattere») ben quattro film italiani molto diversi tra loro.

Si tratta di «A Chiara» di Jonas Carpignano, un ritorno per il regista che era già stato sulla Croisette quattro anni fa con «A ciambra»; «Europa» di Haider Rashid, iracheno nato e cresciuto a Firenze che racconta il viaggio sulla cosiddetta «rotta balcanica»; «Futura», documentario realizzato da Alice Rohrwacher (Lazzaro felice), Pietro Marcello (Martin Eden) e Francesco Munzi (Anime Nere), su come gli adolescenti italiani guardano al futuro e, infine, «Re Granchio», secondo lungometraggio, e il primo di finzione, di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis che affonda le radici nella tradizione popolare italiana.

Nel corso dell'incontro stampa il delegato generale della «Quinzaine», l'italiano Paolo Moretti, ha annunciato anche l'assegnazione della Carrosse d'Or, il premio

alla carriera, al documentarista americano Frederick Wiseman. Film d'apertura «Ouireham» di Emmanuel Carrère con Juliette Binoche, distribuito in Italia da Teodora.

«A Chiara»

«A Chiara», co-produzione Italia, Francia e Svezia, terzo capitolo del regista della «trilogia gioiese», dopo «Mediterranea» e «A ciambra», ha ancora come protagonista Chiara che inizia questa volta ad indagare sui motivi che hanno spinto il padre Claudio a lasciare Gioia Tauro. «Più si avvicinerà alla verità, più sarà costretta a riflettere su che tipo di futuro vuole per se stessa», si legge nella sinossi.

«Futura»

Tutt'altra storia per «Futura» di Marcello, Munzi e Rohrwacher prodotto da Avventurosa con [Rai Cinema](#). Si tratta infatti di un'inchiesta dei tre registi per esplorare l'idea di futuro di ragazze e ragazzi tra i quindici e i venti anni, incontrati in un lungo viaggio attraverso l'Italia. «Dal nostro primo incontro - dicono i tre registi - la nostra idea è stata quella di realizzare un'opera autenticamente collettiva. Così nasce Futura, un lavoro con-

diviso che ha lo scopo di raccontare i giovani italiani e tratteggiare, attraverso i loro occhi e le loro voci, un affresco del Paese».

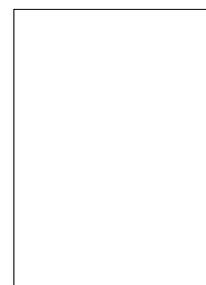
«Europa»

Per l'Italia ci sarà anche «Europa» di Haider Rashid che uscirà in sala con I Wonder Pictures. Il regista racconta il difficile viaggio di un giovane iracheno, Kamal, attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria, ovvero la cosiddetta «rotta balcanica». Kamal viene catturato dalla polizia di frontiera bulgara, ma riesce a scappare, cercando una via di fuga in una foresta popolata da un sottomondo dove le leggi non esistono.

«Re Granchio»

Il film di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, due registi italo-americani amanti delle leggende popolari, racconta la storia, evocata da alcuni cacciatori, di Luciano, un ubriaccone che vive in un borgo della Tuscia a fine Ottocento. La sua ribellione al dispotico principe locale lo ha reso un reietto della sua comunità. Per difendere poi la donna che ama dal principe, Luciano commette un atto scellerato che lo costringe a fuggire in esilio nella Terra del Fuoco.

Francesco Gallo



PER LA QUINZAINES DES REALISATEURS

"A Chiara", "Futura", "Europa" e "Re Granchio", poker italiano al Festival di Cannes

FRANCESCO GALLO

Alla Quinzaine des Realisateurs è riscatto Italia dopo "Tre Piani" di Nanni Moretti, unico film in corsa per il nostro Paese, e "Piccolo corpo" di Laura Samani nella Semaine de la critique: approdano infatti alla sezione parallela del Festival di Cannes (6-17 luglio) e non competitiva («che si distingue per libertà e carattere») ben quattro film italiani molto diversi tra loro. Si tratta di "A Chiara" di Jonas Carpignano, un ritorno per il regista che era già stato sulla Croisette quattro anni fa con "A Ciambra"; "Europa" di Haider Rashid, iracheno nato e cresciuto a Firenze che racconta il viaggio sulla cosiddetta "rotta balcanica"; "Futura", documentario realizzato da Alice Rohrwacher (Lazzaro felice), Pietro Marcello (Martin Eden) e Francesco Munzi (Anime Nere), su come gli adolescenti italiani guardano al futuro e, infine, "Re Granchio", secondo lungometraggio, e il primo di finzione, di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis che affonda le radici nella tradizione popolare italiana.

Nel corso dell'incontro stampa, il delegato generale della Quinzaine, l'italiano Paolo Moretti, ha annunciato anche l'assegnazione della Carrosse d'Or, il premio alla carriera, al documentarista americano Frederick Wiseman, autore di capolavori come "Ex Libris" e "Boxing Gym". Film d'apertura "Ouistreham" di Emmanuel Carrère con Juliette Binoche, distribuito in Italia da Teodora. Tornando agli italiani, "A Chiara", co-produzione Italia, Francia e Svezia, terzo capitolo del regista della "trilogia gioiese" dopo "Mediterranea" e "A Ciambra" (2017), ha ancora come protagonista Chiara che inizia questa volta ad indagare sui motivi

che hanno spinto il padre Claudio a lasciare Gioia Tauro. «Più si avvicinerà alla verità, più sarà costretta a riflettere su che tipo di futuro vuole per sé stessa», si legge nella sinossi.

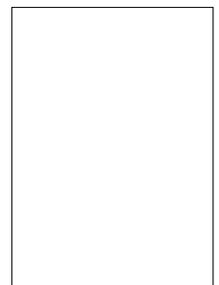
Tutt'altra storia per "Futura" di Marcello, Munzi e Rohrwacher prodotto da Avventurosa con Rai Cinema. Si tratta infatti di un'inchiesta dei tre registi per esplorare l'idea di futuro di ragazze e ragazzi tra i quindici e i venti anni, incontrati in un lungo viaggio attraverso l'Italia. «Dal nostro primo incontro - dicono i tre registi -, la nostra idea è stata quella di realizzare un'opera autenticamente collettiva. Così nasce Futura, un lavoro condiviso che ha lo scopo di raccontare i giovani italiani e tratteggiare, attraverso i loro occhi e le loro voci, un affresco del Paese».

Per l'Italia alla Quinzaine ci sarà anche "Europa" di Haider Rashid che uscirà in sala con I Wonder Pictures. Il regista racconta il difficile viaggio di un giovane iracheno, Kamal, attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria, ovvero la cosiddetta "rotta balcanica". Kamal viene catturato dalla polizia di frontiera bulgara, ma riesce a scappare, cercando una via di fuga in una foresta popolata da un sottomondo dove le leggi non esistono.

"Re Granchio" di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, due registi italo-americani amanti delle leggende popolari, racconta la storia, evocata da alcuni cacciatori, di Luciano, un ubriaccone che vive in un borgo della Toscana a fine Ottocento. La sua ribellione al dispotico principe locale lo ha reso un reietto della sua comunità. Per difendere poi la donna che ama dal principe, Luciano commette un atto scellerato che lo costringe a fuggire in esilio nella Terra del Fuoco. ●



Alice Rohrwacher



Cannes, riscatto Italia con quattro film

Nella sezione Quinzaine scelti "A Chiara", "Futura", "Europa" e "Re Granchio"

di **Francesco Gallo**

► ROMA

Alla Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes, è riscatto Italia dopo "Tre Piani" di Nanni Moretti, unico film in corsa per il nostro Paese, e "Piccolo Corpo" di Laura Samani nella Semaine de la critique: approdano infatti alla sezione parallela del Festival di Cannes (6-17 luglio) e non competitiva («che si distingue per libertà e carattere») ben quattro film italiani molto diversi tra loro.

Si tratta di "A Chiara" di Jonas Carpignano, un ritorno per il regista che era già stato sulla Croisette quattro anni fa con "A Ciambra"; "Europa" di Haider Rashid, iracheno nato e cresciuto a Firenze che racconta il viaggio sulla cosiddetta "rotta balcanica"; "Futura", documentario realizzato da Alice Rohrwacher ("Lazzaro felice"), Pietro Marcello ("Martin Eden") e Francesco Munzi ("Anime Nere"), su come gli adolescenti italiani guardano al futuro e, infine, "Re Granchio", secondo lungometraggio, e il primo di finzione, di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, che affonda le radici nella tradizione popolare italiana. Nel corso dell'incontro stampa poi il delegato genera-



Francesco Munzi, Alice Rohrwacher e Pietro Marcello registi di "Futura"

le della Quinzaine, l'italiano Paolo Moretti, ha annunciato anche l'assegnazione della Carrosse d'Or, il premio alla carriera, al documentarista americano Frederick Wiseman, autore di capolavori come "Ex libris" e "Boxing Gym".

Film d'apertura "Oùstreham" di Emmanuel Carrère con Juliette Binoche, distribuito in Italia da Teodora. Tornando agli italiani, "A Chiara", co-produzione Italia, Francia e Svezia, terzo capitolo del regista della "trilogia gioiese" dopo "Mediterranea" e "A Ciambra" (2017), ha ancora come

protagonista Chiara, che inizia questa volta a indagare sui motivi che hanno spinto il padre Claudio a lasciare Gioia Tauro. «Più si avvicinerà alla verità, più sarà costretta a riflettere su che tipo di futuro vuole per sé stessa», si legge nella sinossi.

Tutt'altra storia per "Futura" di Marcello, Munzi e Rohrwacher prodotto da Avventurosa con Rai Cinema. Si tratta infatti di un'inchiesta dei tre registi per esplorare l'idea di futuro di ragazze e ragazzi tra i quindici e i venti anni, incontrati in un lungo viaggio attraverso l'Italia. «Dal nostro pri-

mo incontro», dicono i tre registi, «la nostra idea è stata quella di realizzare un'opera autenticamente collettiva. Così nasce "Futura", un lavoro condiviso che ha lo scopo di raccontare i giovani italiani e trattergliare, attraverso i loro occhi e le loro voci, un affresco del Paese». Per l'Italia alla Quinzaine ci sarà anche "Europa" di Haider Rashid che uscirà in sala con I Wonder Pictures.

Il regista racconta il difficile viaggio di un giovane iracheno, Kamal, attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria, ovvero la cosiddetta "rotta balcanica". Kamal viene catturato dalla polizia di frontiera bulgara, ma riesce a scappare, cercando una via di fuga in una foresta popolata da un sottomondo dove le leggi non esistono. "Re Granchio" di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, due registi italo-americani amanti delle leggende popolari, racconta la storia, evocata da alcuni cacciatori, di Luciano, un ubriaccone che vive in un borgo della Tuscia a fine Ottocento. La sua ribellione al dispotico principe locale lo ha reso un reietto della sua comunità. Per difendere poi la donna che ama dal principe, Luciano commette un atto scellerato che lo costringe a fuggire in esilio nella Terra del Fuoco.

Cannes**Al festival
ci saranno
altri 4 film
italiani**

Alla Quinzaine des Réalisateurs è riscatto Italia dopo **“Tre Piani”** di **Nanni Moretti**, unico film in corsa per il nostro Paese, e **“Piccolo Corpo”** di Laura Samani nella Semaine de la critique. Approdano alle sezione parallela del Festival di Cannes (6-17 luglio) - non competitiva e «che si distingue per la sua libertà e carattere» - ben quattro film italiani molto diversi tra loro. Si tratta di **“Chiara”** di Jonas Carpignano, un ritorno per il regista che era già stato sulla Croisette quattro anni fa con **“A Ciambra”**; **“Europa”** di Haider Rashid, iracheno nato e cresciuto a Firenze che racconta il viaggio sulla cosiddetta “rotta balcanica”; **“Futura”** documentario realizzato da Alice Rohrwacher, Pietro Marcello (Martin Eden) e Francesco Munzi (Anime Nere), ritratto di come gli adolescenti italiani guardano al futuro e, infine, **“Re Granchio”** secondo lungometraggio, e il primo di finzione, di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis che affonda le radici nella tradizione popolare italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

